



SOSTIENICI!

Il vostro contributo a sostegno
delle nostre missioni nel mondo.

FONDAZIONE DON ORIONE ONLUS

Campagna di Natale 2022



Quest'anno la Fondazione Don Orione Onlus devolverà il ricavato della vendita dei presepi e praline di cioccolato a PAOFI - Payatas Orione Foundation che opera attivamente a servizio della comunità attraverso programmi e servizi in materia di nutrizione, salute ed istruzione.

CON IL RICAVATO DELLA VENDITA SI ACQUISTERÀ UN PULMINO
CONTRIBUTO: 10€

FONDAZIONE DON ORIONE ONLUS
VIA DELLE SETTE SALE 20 - 00184 ROMA
C.F. 97302630583
TEL. 0689227957
3440834566
E-MAIL:
INFO@FONDAZIONEDONORIONE.ORG

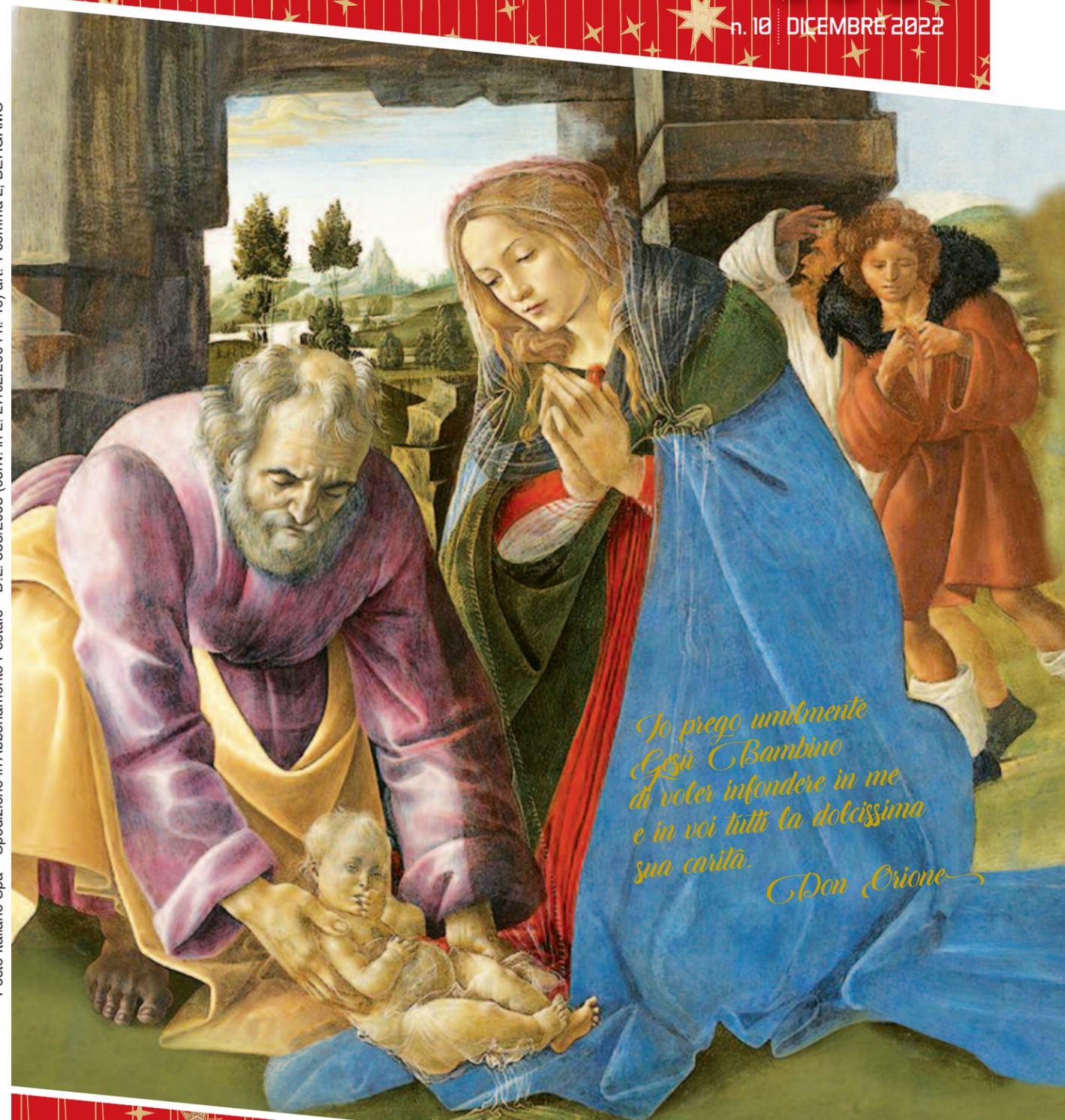
BANCA INTESA SAN PAOLO
IBAN: IT57 5030 6909 6061 0000 0001 484
INTESTATO A: FONDAZIONE DON ORIONE
ONLUS

DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**

n. 10 DICEMBRE 2022

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, BERGAMO



*Io prego unitamente
Gesù Bambino
di voler infondere in me
e in voi tutti la dolcissima
sua carità.
Don Orione*

www.donorione.org

*Solo la carità
salverà il mondo!*

La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti



Direzione e amministrazione
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo
Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile
Flavio Peloso

Redazione
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione
Enza Falso

Progetto grafico
Angela Ciaccari

Impianti stampa
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

Fotografie
Archivio Opera Don Orione

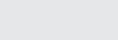
Hanno collaborato:
Flavio Peloso - Aurelio Fusi
Francesco Mazzitelli
Miguel Angel Bombín
M. Tamara Mără
Tarcísio Vieira
Pierangelo Ondeì - Serena Susigan
Grzegorz Sikorski FDP

Spedito nel Dicembre 2022



www.donorione.org

Sommario

| | | |
|---|--|-----------|
|  | EDITORIALE Natale! Festa della carità! | 3 |
|  | IL DIRETTORE RISPONDE Battisti e Orionini a Monte Mario Il nostro Municipio è in Cielo | 4 |
|  | A PARER MIO Il secchio vuoto di Natale | 5 |
|  | IL VOCABOLARIO DI PAPA FRANCESCO Lacrime | 6 |
|  | CRISTIANI OGGI Essere eremita oggi, che senso ha? | 8 |
|  | CON DON ORIONE OGGI La forza evangelizzatrice della carità | 10 |
|  | PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ Don Orione e la famiglia Montes | 12 |
|  | PAGINA MISSIONARIA La nuova missione di Djoum | 14 |
|  | DOSSIER CON DON ORIONE NEL 3° MILLENNIO | 15 |
|  | VI RACCONTO Lumina e il Presepio vivente | 19 |
|  | DAL MONDO ORIONINO Castelnuovo Scrvia, la Cafarnao di Don Orione Nel cuore della Chiesa | 20 |
|  | ANGOLO GIOVANI Giovani, sole del domani | 24 |
|  | IN BREVE Notizie flash dal mondo orionino | 26 |
|  | "SPLENERANNO COME STELLE" Bronisław Dąbrowski | 30 |
| | NECROLOGIO Ricordiamoli insieme | 31 |

EDITORIALE

NATALE! FESTA DELLA CARITÀ!



Lo volete proprio onorare Gesù Bambino? Volete fargli piacere, consolarlo?

Salviamo i fanciulli, tanto cari a Gesù, e piaceremo a Gesù!

Salviamo i fanciulli!

Aiutatemi a raccogliere i poveri orfanelli, aiutatemi a sfamarli, vestirli, istruirli, educarli.

Gesù ha detto: "Chi raccoglie uno di questi poveri bimbi per amor mio, è come se accogliesse me".

Gesù è nato povero per accendere nei cuori, alla mistica luce della sua culla, la fiamma della carità.

Gesù è nato povero per nobilitare la povertà, che attrae alla carità, dopo averci santamente commossi.

Natale!... festa della carità!

Il Bambino Gesù, piccolo e povero, ha preso sotto la sua speciale protezione, attraverso i secoli, tutti i piccoli e tutti i poveri. Gesù volle vivere la povertà per risvegliare e stimolare gli uomini alla carità.

Al termine di un anno, che ci ha portato il dono del XV Capitolo Generale ("Gettiamoci nel fuoco dei tempi nuovi"), continuiamo a sentire forti e "incarnate" queste parole natalizie del Fondatore nel gesto accogliente di tante nostre comunità religiose e tante famiglie con lo spirito orionino, che hanno in modo straordinario "dato una culla", una casa a tanti bambini, ragazzi e mamme fuggiti dai territori di guerra.

Che questi gesti di accoglienza siano tanti semi di pace gettati nell'oggi della storia, per far germogliare il dono divino della pace, di cui il Bambino di Betlemme è Re.

A tutti voi, cari confratelli Figli della Divina Provvidenza, care Piccole Suore Missionarie della Carità, care consacrate degli Istituti Secolari Orionino e di Maria di Nazareth, cari laici orionini che lavorate con noi o che frequentate le nostre parrocchie, le nostre scuole, cari residenti, dipendenti, benefattori e volontari delle nostre case di carità, cari amici di Don Orione, cari ex allievi, a tutti giunga l'augurio del Consiglio Generale, per un autentico santo Natale e buon inizio del nuovo anno.



BATTISTI E ORIONINI A MONTE MARIO

Sono la figlia del pastore Vincenzo Saverio Veneziano (1904-2000) e le scrivo a riguardo della "villetta rossa" di Monte Mario, Roma. Era un orfanotrofio dell'Opera Battista, poi espropriato durante il fascismo.

Sono cresciuta sentendo parlare della bella villa in via della Camilluccia a Monte Mario che ha anche ospitato la Scuola Teologica Battista (1925-1928 circa). Mio padre si è diplomato proprio lì nel 1928.

Le invio una foto con mio padre Vincenzo Veneziano (a destra) e Bruno Saccomani (a sinistra), due studenti della Scuola Teologica Battista, nel giardino di Via della Camilluccia. Fratelli saluti,

Mirella Veneziano



Grazie signora Mirella delle notizie inviatemi e della foto. È interessante scoprire che la "Villetta rossa" di Monte Mario costituisce un ponte storico che unisce l'orfanotrofio della Co-

munità Battista e l'Opera Don Orione. La Villa fu espropriata nel 1934 quando il governo fascista acquisì tutta l'area per farne il centro della Gioventù del Littorio, collegato ai

grandi impianti del sottostante Foro Italico. Terminata la guerra, già nel 1944, questi edifici furono dati alla congregazione di Don Orione che vi accolse migliaia di orfani e mutilati.

IL NOSTRO MUNICIPIO È IN CIELO

Marco è tornato dal catechismo tutto contento: "Mamma, mamma, il Signore ci conosce e ci chiama per nome". Questa ingenuità e sicurezza è stata una provocazione alla mia fede divenuta generica, un po' ideale, con una certa soggezione di Dio, senza affetto. Ma davvero Dio ci conosce e ci chiama per nome?

Cristina Della Pelle, Penne (PE)

Quando celebriamo il Battesimo dà sempre una certa rilevanza alla lettura e alla firma dell'atto. Spesso aggiungo: "Io scrivo il nome qui nel registro della

parrocchia, ma l'atto viene immediatamente trascritto in Cielo (cfr Lc 10, 20), nel cuore di Dio, perché è là la nostra Patria, dove c'è il Padre". Ricordo che don Gino Bressan, mio professore di Sacra Scrittura, traduceva con «il nostro municipio è in cielo» quanto dice San Paolo nella lettera ai Filippesi 3,20. Non solo il Signore Dio ci conosce e ci chiama per nome, ma ci aspetta nel suo Regno, dove c'è già il nostro nome registrato nell'anagrafe. Gesù nell'ultima Cena ha pregato «Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che

tu mi hai dato» (Gv 17,24). Questo mondo è bello e qui impariamo ad amare le persone e i beni di questo mondo sapendo di essere «pellegrini» (1Pt 1,17), «stranieri e ospiti» (1Pt 2,11), "concittadini dei santi e familiari di Dio". San Luigi Orione, un esuberante della vita, diceva: «Questa terra non è la nostra patria, ma il Cielo. Lavoriamo per il Cielo e andiamo avanti!» (Scritti 25,161). Si sentiva "a casa" dappertutto; tutti erano suoi concittadini: «tutto il mondo è patria per il figlio della Provvidenza che ha per patria il Cielo» (Scritti 20,95).



IL SECCHIO VUOTO DI NATALE

I superiori dell'opera Don Orione avevano mostrato molta fiducia nei miei confronti. Pur non conoscendo la lingua, mi avevano mandato a dirigere il seminario di Iasi, una bella e grande città della Romania.

Si sa che il tempo corre in fretta. Dopo i primi mesi di scuola erano già arrivate le vacanze di Natale. I seminaristi partivano per i loro paesi. Alla vigilia della festa dissi ai due religiosi romeni della mia comunità che potevano anch'essi trascorrere il Natale in famiglia. Solo che, prima di partire, mi dovevano istruire su come accudire le galline del nostro pollaio. Io sono figlio di operai e non ho molta dimestichezza con gli animali da allevamento. Le istruzioni furono facili da assimilare e quando rimasi solo, pensai che me la sarei cavata egregiamente.

La sera della vigilia si alzò un vento impetuoso che sibilò tutta la notte. Ma io la trascorsi tranquillo al calduccio sotto la trapunta.

La mattina dopo... sorpresa! Il vento della notte aveva spalancato il cancelletto del pollaio e la settantina di inquiline si aggiravano felici e spensierate su tutto il terreno del seminario: in giar-

dino, nell'orto, nel campo sportivo. Che fare?

Mi venne un'idea. Avevo notato che quando l'incaricato del pollaio portava il secchio col cibo per le penute, tutte lo circondavano con entusiasmo.

Così presi il primo secchio vuoto che mi venne a tiro e cominciai a girare per il terreno. Alcune galline iniziarono a seguirmi. Man mano che procedevo, alla vista del secchio, altre si univano avido alle compagne e il numero delle pretendenti cresceva sempre più. Quando mi parve di aver raccolto più o meno tutte le fuggiasche, entrai nel pollaio seguito dall'inconsueto corteo, deposi a terra il secchio vuoto e chiusi immediatamente il cancello.

Poi è chiaro che non le ho punite lasciandole senza cibo; loro avrebbero potuto lasciarci senza uova! Così ho riempito di becchime il secchio e ho dato inizio alla festa.

Quello fu il mio primo Natale in Romania. Per me è rimasto emblematico. Ogni anno quando torna la festa della nascita di Gesù, vedo la gente che si affanna ad inseguire un secchio

vuoto. Strade dello shopping affollate, negozi pieni di gente che compra, pacchi regalo da distribuire a parenti ed amici. È il festival del consumo.

Che nesso c'è tra questi ricorrenti spettacoli e il secchio vuoto? Nessuno... a prima vista.

Ma a parer mio il legame è strettissimo. La patologia del consumo compulsivo è come la rincorsa ad un secchio pieno di articoli da regalo, ma vuoto dei beni che nutrono l'anima. Quel secchio non sazia i nostri bisogni profondi, che spesso non sappiamo neppure decifrare. Eppure sono proprio questi beni materiali che a Natale molta gente cerca quasi spasmodicamente, trascurando il valore spirituale della festa.

Il messaggio di un Dio che si fa uomo per donarci la sua vita divina, sembra interessare a pochi. Forse perché il suo dono è gratuito e noi invece sentiamo il bisogno impellente di commerciare.

Anche questo Natale, sono convinto, la maggior parte della gente si precipiterà ad inseguire festosamente un secchio vuoto.

LACRIME



Può sembrare strano che per il mese di dicembre si sia scelto di parlare delle lacrime nel vocabolario di papa Francesco, ma la tematica è providenzialmente condizionata da due circostanze: lo scorrere delle lettere del nostro alfabeto che associa la lettera *L* a Dicembre e l'incontro di papa Francesco con i partecipanti al "Christmas Contest", lo scorso 14 ottobre. Il Santo Padre in quella occasione ebbe a dire: «Mi rivolgo a voi giovani artisti. Non so se posso permettermi di darvi un consiglio, posso? Va bene. Non cercate di copiare le grandi "star" dello spettacolo. Non seguite le mode e gli schemi del successo. Non ripetete i luoghi comuni di un Natale falso e sdolcinato, che non ha niente a che fare con la nascita di Gesù a Betlemme e con il suo significato per l'umanità di oggi. Invece, non abbiate paura di essere voi stessi».

Vi criticheranno? Sì, ma siate voi stessi, originali, creativi. La propria personalità nell'arte. E soprattutto fate in modo

che alla base delle vostre opere ci sia *lo stupore*. Noi abbiamo perso il senso dello stupore, e dobbiamo riprenderlo. Che alla base ci sia lo stupore, lo stupore di fronte all'impen-sabile: un Dio che si fa carne, che si fa bambino inerme, nato da una Vergine, in una grotta, e che ha avuto come culla una mangiatoia per gli animali. Lo stupore. Se non si sente lo stupore, la canzone non parla al cuore, non comunica...».

La nascita del Signore ci ricorda che Cristo è nato per condividere la sua vita divina, perché da ricco che era si fece povero per arricchirci con la sua povertà (cf. 2Cor 8,9). Per questo san Paolo parlando del corpo mistico di Cristo afferma: «Se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui; se un membro è onorato, tutte le membra ne gioiscono con lui» (1Cor 12,26). Non possiamo quindi prepararci al Natale nell'indifferenza di ciò che accade nell'est d'Europa, ma dobbiamo vedere nel Bambino che nasce la realtà del nostro tempo e i drammi della nostra storia.

LA GRAZIA DELLE LACRIME

«Vedete, alle volte nella nostra vita gli occhiali per vedere Gesù sono le lacrime. C'è un momento nella nostra vita che solo le lacrime ci preparano a vedere Gesù. E quale è il messaggio di questa donna? "Ho visto il Signore". È un esempio «per il cammino della nostra vita. Tutti noi — ha aggiunto il Papa — abbiamo, nella nostra vita, attraversato dei momenti di gioia, dei dolori, delle tristezze, tutti siamo passati per queste cose. Ma, e lascio cadere una domanda, abbiamo pianto? Nei momenti più scuri, abbiamo pianto? Abbiamo avuto quel dono delle lacrime che preparano gli occhi a vedere il Signore? Vedendo questa donna che piange possiamo anche noi domandare al Signore la grazia delle lacrime».

È una bella grazia. Una bella grazia. Piangere è frutto di tutto: del bene, dei nostri peccati, delle grazie, della gioia pure; piangere di gioia! Quella gioia che noi abbiamo chiesto di avere in cielo e che adesso preghiamo. Piangere. Il pianto ci prepara a vedere Gesù. E il Signore ci dia la grazia, a tutti noi, di poter dire con la nostra vita "ho visto il Signore". "Perché, ti è apparso?". "No, non so; ma l'ho visto, l'ho visto nel cuore. E perché l'ho visto vivo in questa maniera". Questa è la testimonianza. "Ho visto il Signore", bello! E che tutti noi possiamo dare questa testimonianza: "vivo così perché ho visto il Signore"».

(Papa Francesco, meditazione mattutina nella cappella della *Domus Sanctae Marthae*, la grazia delle lacrime martedì, 2 aprile 2013)

LE LACRIME AMMORBIDISCONO IL CUORE

«La misericordia ci incoraggia a guardare il presente e avere fiducia in ciò che di sano e di buono è nascosto in ogni cuore. La misericordia di Dio è nostro scudo e nostra forza».

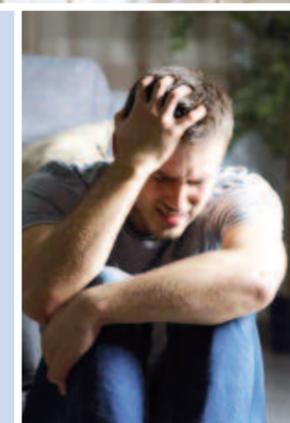
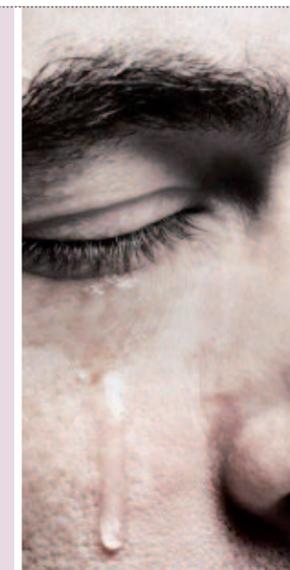
Giona aiutò a vedere, aiuta a prendere coscienza. Subito dopo, la sua chiamata trova uomini e donne capaci di pentirsi, capaci di piangere. Piangere per l'ingiustizia, piangere per il degrado, piangere per l'oppressione. Sono le lacrime che possono aprire la strada alla trasformazione; sono le lacrime che possono ammorbidire il cuore, sono le lacrime che possono purificare lo sguardo e aiutare a vedere la spirale di peccato in cui molte volte si sta immersi. Sono le lacrime che riescono a sensibilizzare lo sguardo e l'atteggiamento indurito e specialmente addormentato davanti alla sofferenza degli altri. Sono le lacrime che possono generare una rottura capace di aprirci alla conversione. Così accadde a Pietro dopo aver rinnegato Gesù: pianse, e le lacrime gli aprirono il cuore». (Papa Francesco, viaggio apostolico in Messico, Santa Messa, Area fieristica di Ciudad Juárez, *Omelia Mercoledì, 17 febbraio 2016*).



LE LACRIME CI AVVICINANO AL MISTERO DI DIO

«Commentando le letture del giorno, tratte dalla lettera ai Filippesi (2, 6-11) e dal Vangelo di Giovanni (3, 13-17), il Pontefice ha detto che è possibile comprendere «un pochino» il mistero della croce «in ginocchio, nella preghiera», ma anche con «le lacrime». Anzi sono proprio le lacrime quelle che «ci avvicinano a questo mistero». Infatti, «senza piangere», soprattutto senza «piangere nel cuore, mai capiremo questo mistero».

È il «pianto del pentito, il pianto del fratello e della sorella che guarda tante miserie umane e le guarda anche in Gesù, in ginocchio e piangendo». E, soprattutto, ha evidenziato il Papa, «mai soli!». Per entrare in questo mistero che «non è un labirinto, ma gli assomiglia un po'» abbiamo sempre «bisogno della Madre, della mano della mamma». Maria, ha aggiunto, «ci faccia sentire quanto grande e quanto umile è questo mistero, quanto dolce come il miele e quanto amaro come l'aloè». (Papa Francesco, meditazione mattutina nella cappella della *Domus Sanctae Marthae*, *l'albero della croce*, Sabato, 14 settembre 2013)





Gli Eremiti della Divina Provvidenza all'Eremo "Frei Ave Maria" a Valença, Brasile.

ESSERE EREMITA OGGI, CHE SENSO HA?

“La scorsa estate - scrive una lettrice - ho scelto di andare in vacanza in Umbria per evitare la ressa del mare e della montagna. Mi sono riposata e ho visto luoghi e città che da tempo volevo conoscere. Visitando quella terra ricca di storia, di arte e di fede, mi sono imbattuta in un paio di eremi. In verità, pensavo che ormai non ne esistessero più, ma soprattutto mi sono domandata che senso abbia una scelta di questo genere, e, cioè, lasciare la famiglia, gli studi e il lavoro per vivere isolatamente. Non si può pregare anche in casa e in parrocchia?”.

Una domanda più che lecita

Anch'io più di una volta mi sono sentito rivolgere interrogativi di questo tipo. Perché una scelta di totale chiusura? Nel Vangelo leggiamo che Gesù ha trascorso notti in preghiera, ma di giorno si dedicava alla predicazione e alle opere di bene. Dunque, se Egli, nostro modello, ha agito coniugando contemplazione e azione, perché alcuni sembrano rifiutare il contatto con il mondo come se fosse qualcosa di impuro e da evitare?

In effetti, la Chiesa, vera discepolo di Gesù, ha sempre diffuso e sostenuto uno stile di vita dove preghiera e carità sono come due sorelle gemelle, dove una sostiene l'altra. Ma è innegabile che fin dai primi secoli del cristianesimo, mentre alcuni (i diaconi) si sono impegnati nel servizio ai poveri, altri hanno scelto uno stile di vita ritirato, per dedicarsi alla preghiera, alla riflessione e alla penitenza. Quindi, ciò che la nostra lettrice ha visto, non è il rimasuglio di una scelta ormai anacronistica, ma una forma di vita che è sempre stata presente nella comunità cristiana, e lo è tuttora.

Quando è iniziata la vita eremitica?

Tutto è iniziato in modo semplice con la ricerca di ambienti e modalità che garantissero il “ritiro dal mondo” per dedicarsi alla lettura e alla meditazione del Vangelo.

Le prime forme di vita contemplativa sono state in stile eremitico (dal greco *eremos* che significa deserto). Sembra che il primo eremita cristiano sia stato Paolo di Tebe del III secolo. Dopo di lui altri hanno abbracciato la stessa avventura e, tra i molti, il più conosciuto, è senz'altro sant'Antonio il grande o abate che nella liturgia festeggiamo il 17 di gennaio. Egli visse nell'alto Egitto, in assoluto isolamento e povertà. Il suo esempio si diffuse presto e spinse molti giovani ad imitarlo; si unirono a lui e diedero inizio alle prime forme di vita cenobitica. Gli eremiti si diffusero soprattutto in Oriente, attuando pratiche penitenziali lontane dalla nostra sensibilità. Alcuni si facevano murare, avendo come contatto col prossimo solo una finestrella da cui ricevevano il cibo; altri, forse i più famosi e, conosciuti con il nome di *stiliti*, passavano la loro vita sulla sommità di una colonna, pratica ideata da Simeone di Siria nel V secolo. L'eremitismo si diffuse poi, grazie a sant'Atanasio e a san Giro-

lamo, anche in Occidente, in particolare nella Gallia, nella Bretagna e in Irlanda. Solitudine e silenzio sono state - e lo sono tutt'ora - la trama e l'ordito della vita eremitica.

Gli eremiti esistono ancora?

Di eremiti è piena l'Italia. Da un recente censimento, sembra che siano circa duecento, diffusi in tutte le regioni del Bel Paese quelli che, secondo la tradizione, vivono in luoghi impervi. Altri sono eremiti della città; non praticano più mortificazioni inadeguate alla nostra sensibilità come digiuni, flagellazioni e altre forme di penitenza corporale, ma, abbracciando uno stile comune, alternano la preghiera all'ascolto.

«La vita eremitica non è una chiusura in sé stessi, ma ascolto accogliente, mai giudicante e confronto»

Alcuni di essi lavorano come professionisti o dipendenti e, terminata la loro attività, si ritirano per ritrovare la solitudine che è anzitutto una condizione del cuore, prima di essere una forma esterna di silenzio.

C'è qualche esempio concreto di eremita moderno?

Ovviamente ve ne sono molti; posso proporre l'esperienza di una donna che abita in Calabria, Mirella la cui giornata tipo inizia tra le 4 e le 5 di mattina (secondo le stagioni) con la lettura della parola di Dio e la preghiera; segue il lavoro agricolo e il giardinaggio o, d'inverno, la pittura delle icone destinate a comunità e parrocchie. Il pomeriggio è quasi sempre dedicato a ricevere le persone che salgono all'eremo. Mirella ha alle spalle 25 anni di ateismo, una laurea in lettere straniere a Genova e 20 anni di vita a Parigi, dove insegnava nei licei ed era ricercatrice alla Sorbona. “La ricerca di senso - ci dice - allora passava attraverso la cultura e la poesia; stavo preparando la libera docenza alla Sorbona ma non ho ultimato perché la conversione mi ha riportata in Ca-

labria. Affrontare il passaggio alla vita eremitica è difficile, specie per la donna che è un essere di relazione e, in genere, ha un forte attaccamento familiare, ma sa anche essere autonoma e autosufficiente. La vita eremitica non è una chiusura in sé stessi, ma ascolto accogliente, mai giudicante e confronto”.

Un'altra eremita è Paola, vive in montagna, in una baita di tre metri per tre a Pra d'Mill, sopra Cuneo. Teresa si è ritirata da diversi anni nell'eremo degli Angeli, nella Val Nerina. Don Raffaele ha scelto il suo rifugio sulle montagne di Lecco, dopo una gita con i ragazzi dell'oratorio.

Nella Congregazione di Don Orione, vi sono gli eremiti?

Sì, fin dal 30 luglio 1899, giorno della loro fondazione. Don Orione li ha chiamati eremiti perché vivono in luoghi isolati, ma sempre insieme, con stile semplice e familiare. Sarebbe più esatto chiamarli cenobiti, perché vivono in comunità, in una casa comune. Nei primi anni hanno collaborato con altri orionini all'educazione degli orfani, soprattutto nelle colonie agricole, insegnando loro un lavoro nell'agricoltura e nell'allevamento.

Il più noto eremita è il venerabile frate Ave Maria, al secolo Cesare Pisano, non vedente e di cui più volte si è parlato nel nostro bollettino.

L'eremo più famoso della Congregazione è quello di sant'Alberto di Butrio, in provincia di Pavia, le cui origini risalgono all'XI secolo. Si tratta di una perla di storia e di arte nell'appennino ligure, in mezzo a boschi di castagni, querce e abeti. Per alcuni anni vi sono stati eremiti orionini anche sul monte Soratte, in provincia di Roma, e a Noto, in Sicilia. Oggi vi è una comunità di eremiti orionini a Valença, in Brasile.

“Cari eremiti - scriveva Don Orione - speranze della nostra umile Congregazione, a me più cari che la pupilla degli occhi miei, state fedeli alla vostra vocazione, siate forti, siate umili, lavorate in illibatezza di vita e con generosità d'animo: Ave Maria, e avanti! Pregate, pregate e frequentate bene i santi sacramenti” (Scritti, 119,146).



Frate Ave Maria all'Eremo di Sant'Alberto di Butrio (PV)

LA FORZA EVANGELIZZATRICE DELLA CARITÀ

Padre Miguel Angel Bombín, Superiore della Vice provincia "Nostra Signora del Pilar" ci parla delle realtà orionine in Spagna e in Venezuela.

Da Vice provincia "Nostra Signora del Pilar" è formata dalle comunità orionine presenti in Spagna e in Venezuela. Sono 25 i religiosi che ne fanno parte tra Spagna (17) e la realtà missionaria venezuelana (8), con un'età media pari a poco più di 63 anni.

Spagna e Venezuela

Un anno fa la Vice provincia ha celebrato la propria Assemblea in preparazione al più recente Capitolo Generale, da cui è emersa un duplice immagine, con due realtà diverse tra loro come riferisce padre Miguel

Angel Bombín, Superiore della Vice provincia. «Da una parte, in Spagna, abbiamo comunità composte da religiosi di età avanzata, metà dei quali già "pensionati", che pur vivendo questa fase della loro vita con serenità non nascondono qualche preoccupazione, e cercano di rendersi utili svolgendo vari compiti nelle opere e nelle parrocchie che continuano ad essere, accompagnati da laici orionini, fari di carità. La presenza di giovani religiosi della Provincia "Notre Dame d'Afrique" aiuta sicuramente a mantenere e a rafforzare le comunità».

«L'altra realtà – prosegue padre Bombín – è quella del Venezuela, con opere anche significative portate avanti nonostante la grande crisi e le difficoltà proprie del Paese. Qui ci sono religiosi venezuelani più giovani, animati dal coraggio, dalla speranza di crescita, grazie anche ad alcune vocazioni, e dalla voglia di continuare a incarnare il carisma orionino in questo Paese. La grande presenza di laici e di collaboratori, e un progetto di sviluppo integrale dell'Opera Don Orione (animazione pastorale, formazione, Enris, Comunicazione, Pastorale Vocazionale...), sono i nostri punti di forza».

Con il fuoco nel cuore

Pur se differenti le due realtà della Vice provincia sono tra loro interdipendenti e accomunate dalla medesima sfida, che in questi "tempi nuovi", come precisa padre Bombín, è quella di «lavorare, con il fuoco nel cuore, sull'animazione pastorale delle

opere insieme ai laici, sul tema vocazionale, sui rapporti tra noi religiosi (vita comunitaria familiare come migliore testimonianza) e con l'ambiente vicino e non solo».

Pensando al proprio futuro quindi la Vice provincia guarda ad un progetto a medio termine per lo sviluppo della Congregazione in Venezuela e, al contempo, rileva la necessità di creare un'equipe (anche a livello generale) per l'Animazione pastorale delle opere di carità, si impegna a lavorare nella Pastorale vocazionale e, infine, sostiene la necessità di incentivare i rapporti tra le Province della Congregazione (cooperazione, volontariato, scambio ecc.) e la cooperazione intercongregazionale per realizzare iniziative che contrastino le nuove forme di povertà. Queste ed altre esigenze, sono state ampiamente affrontate durante il XV Capitolo Generale, la cui esortazione "Gettiamoci nel fuoco dei tempi nuovi" viene integrata nella Vice provincia con il motto "La forza evangelizzatrice della carità" sostenuto a gran voce dagli orionini in Venezuela «per far sì che le opere servano a evangelizzare, e che i rapporti di unità tra laici e religiosi mettano questo fuoco nelle nostre realtà, aperte a nuove sfide di frontiera». Con questa affermazione padre Miguel Angel Bombín mette in evidenza un altro



elemento rilevato dal Capitolo Generale, ossia i rapporti di unità e collaborazione tra religiosi e laici e, più in generale, tra i membri della Famiglia carismatica orionina. Tale argomento, infatti, viene riportato nel Documento finale del XV Capitolo generale dove, in riferimento al tema "Nucleo Famiglia Carismatica", si legge: «Nel maggio del 2017, parlando al Capitolo delle nostre Suore, Papa Francesco ha detto: "Insieme con gli altri Istituti e movimenti fondati da Don Orione formate una famiglia. Vi incoraggio a percorrere strade di collaborazione tra tutti i componenti di questa ricca famiglia carismatica"».

La grande presenza di laici e di collaboratori, e un progetto di sviluppo integrale dell'Opera Don Orione, sono i nostri punti di forza».

Nell'udienza concessa alla Famiglia Orionina per il 150° anniversario della nascita di Don Orione, Papa Francesco ha ribadito la nostra comune origine e missione: siamo una "pianta unica con molti rami, formata da religiosi, religiose, consacrate secolari e laici, tutti alimentati dal medesimo carisma di San Luigi Orione". I Figli della Divina Provvidenza vogliono muoversi su questo cammino indicato dal Santo Padre animanti anche dalle due linee di azione riportate nel Documento ed elaborate con il contributo degli Invitati al Capitolo che rappresentavano la Famiglia Carismatica Orionina: Piccole Suore Missionarie della Carità, Istituto Secolare

Orionino, Istituto Secolare Maria di Nazareth, Movimento Laicale Orionino e laici orionini coinvolti nelle Opere di carità.

La sfida della povertà

Guardando alle attività e alle varie opere che la Congregazione sostiene e porta avanti sia in Spagna sia in Venezuela, si comprende come queste siano nate per rispondere a dei bisogni concreti, anche se la grande sfida dei "tempi nuovi" e del futuro rimane per padre Bombín quella della povertà. «Così in Venezuela ci impegniamo per sostenere le Opere di carità (Piccolo Cottolengo, Honim) e i piccoli gesti in ciascuna delle parrocchie (Caritas: "pentola comunitaria", "Colazione con Luisito Orione", Guardaroba, Banca dei medicinali e Operazioni sanitarie mensili...), ma anche l'Escuelita Mamá Carolina (formazione e cibo per 110 bambini) e l'istituto "María Madre Nuestra" (sostegno alla formazione e all'alimentazione delle giovani madri e dei loro figli).

Aiutiamo l'attività missionaria nelle Filippine, dove si trova il nostro caro p. Julio Cuesta, in Africa con progetti in Costa d'Avorio o Togo attraverso la Fundación Luis Orione (FLO). In Spagna, con i laici di "El Patio" in Asturias e il "Centro La Rivera" di Cascante, la Congregazione continua a fare fronte alle nuove forme di povertà: educazione, accoglienza, lavoro con i senzatetto e sostegno agli immigrati che vivono negli accampamenti in Almonte»





DON ORIONE E LA FAMIGLIA MONTES

L'AUTISTA DI DON ORIONE IN URUGUAY

Manuel Montes Pareja era un uruguayano nato in una casa di fede e di lavoro, secondo figlio di quattro fratelli. In gioventù fece parte del Circolo Giovanile del Sacro Cuore di Gesù. Nel 1911 si diplomò come Ingegnere Agrario, svolgendo la sua professione presso il Ministero dei Lavori Pubblici e anche come insegnante di scuola secondaria di secondo grado. All'età di 25 anni sposò María Antonia Lenguas, una donna intelligente e di profonda fede, dalla quale ebbe dieci figli. Ma più che della sua brillante carriera professionale, era orgoglioso del suo titolo

di "autista di Don Orione". Così racconta una delle sue figlie più giovani, la signora Graciela Montes in un'intervista del 1999: «Quando portarono il Cuore di Don Orione andai al Paso de las Duranas per venerarlo e proprio quando entrò Don Sacarello disse: "Perché l'autista di Don Orione, l'ingegner Montes Pareja...", e io dissi: "È mio padre". Poi raccontò aneddoti su come Don Orione lo chiamasse sempre "il mio autista", ed era vero, papà si sentiva totalmente identificato nel ruolo di autista di Don Orione. Non poteva salire su una macchina diversa dalla sua».

Anche sua sorella, Esther Montes, in un'intervista che ci ha rilasciato nel 2019 lo ha ricordato così: «Quando Don Orione era a Montevideo, lo accompagnava ovunque; si intendevano molto» ... fu proprio così che si incontrarono. In uno dei suoi viaggi da Buenos Aires all'Uruguay Don Orione doveva raggiungere La Floresta lo stesso giorno del suo arrivo e Don Montagna chiese a questo fedele della Parrocchia di San Carlos il favore di condurcelo in macchina. Fu questo il primo di tanti viaggi che avrebbero fatto insieme a bordo di quella "cachila", il nome che gli uruguayani diedero alle vetture Ford degli anni '30. Questa relazione personale divenne familiare, come ricorda Graciela: «Voleva molto bene a papà e mamma e anche a noi tutti. Ci dava delle immagini, ci raccontava delle storie, ci piaceva ascoltarlo, parlava tanto con i più grandi, con papà, con la mamma o con noi. Stava spesso a casa. E dopo si scriveva con papà».

In queste visite la quotidianità era immersa nella luce di una santità che si esprimeva nei piccoli gesti, come in questo viaggio a La Floresta di cui ci racconta Graciela: «Il primo viaggio che facemmo, non lo dimenticherò mai. Credo che Don Orione fosse appena arrivato da Buenos Aires ed era

molto, molto stanco. Papà ci disse: "Dovete comportarvi benissimo, dovete stare tranquille e povero chi sveglia Luigi, che dormirà da qui fino a La Floresta". Ci mettemmo a sedere in modo che Don Orione potesse stare più a suo agio, io non andai davanti con mio padre, come facevo sempre, ma invece andò avanti mia madre con mio fratello minore seduto in grembo e dietro andammo noi altri figli e a me capitò proprio di stare accanto a Don Orione. Appena partimmo da casa Don Orione si addormentò come un santo. Stavo ferma, non mi muovevo, scendendo lungo la strada, papà prese una buca, persi l'equilibrio, caddi addosso a Don Orione e lo svegliai. Ero terrorizzata nel vedere che l'avevo svegliato, guardavo gli occhi di papà attraverso lo specchietto retrovisore che mi guardavano come per dire "l'hai svegliato" e dispiaciuta lo guardai e lui mi accarezzò la testa e mi disse: "Non è niente figlia mia". Per me quello fu "il massimo", pensare che mi aveva accarezzato la testa. È qualcosa che quando ricordo, ancora mi commuove. Subito si addormentò di nuovo».

Questa santità si rivelò anche in eventi davvero straordinari, come quello di un dono speciale che entrambe le sorelle hanno ricordato con commozione. Esther ci ha raccontato così: «Entrò in casa, eravamo in dieci, e disse: "Quanti bambini, quanti bambini... non ho nemmeno delle immagini da darvi", rovesciò le tasche vuote. Tutti noi avevamo visto, e dopo, prima di andare via, regalò a ciascuno di noi una piccola medaglietta e un'immaginetta. Ho tenuto la medaglietta appesa qui tutta la vita (indica la sua bambola) ora la conservo». E Graciela ha aggiunto: «Poi papà ci disse: "Abbate cura di quella medaglia, perché c'è stato un miracolo, perché ha detto: 'Mi sono dimenticato dei bambini', si è messo le mani in tasca e ha dato quelle medaglie, quindi abbiate molta cura"».

Profezia o grazia richiesta?

Tra i figli dell'ingegnere Montes c'era Luis Pedro Montes, futuro fondatore dell'Istituzione Dalmanutà, un'opera

uruguayana composta da sacerdoti, religiosi e religiose consacrati al servizio della Direzione Spirituale e che attualmente è presente anche in Argentina, Brasile e Messico.

È popolarmente noto il fatto che Don Orione parlò della futura vocazione sacerdotale di questo bambino che, a quel tempo, aveva circa sei anni. Così raccontano i suoi biografi: «...portando in grembo Don Orione il bambino Luis Pedro, chiede a Manuel: cosa le pare, ingegnere, se facciamo di questo bambino un grande sacerdote? Al che l'Ing. Manuel rispose che questo sarebbe stato per lui un grande onore».

Anche le sue sorelle hanno conservato questo prezioso ricordo. Esther lo collega al momento del dono della medaglia del miracolo: «Quando ci ha regalato le medaglie, ha detto a Luis: "Diventerai qualcuno di importante"». La sottile ma significativa differenza tra le due testimonianze ci apre a una nuova domanda: Don Orione ha riconosciuto in quegli occhi infantili la scintilla della vocazione? O forse, così come tirò fuori dieci medagliette da una tasca vuota, poté anche intercedere davanti al Signore, ottenendo questa enorme grazia per la sua famiglia di amici?

Santità che fiorisce

Graciela ha continuato il suo racconto: «In casa di papà c'era una tale devozione per lui che sulla sedia dove si sedeva, fino ad oggi è rimasto un cartello che dice: "Don Orione sedeva in questo posto". In casa quella sedia era sempre stata conservata come una vera reliquia, e mamma, con spirito di generosità, quando mio fratello gemello iniziò a fondare Dalmanutà, e non aveva nemmeno mobili, gli disse: "Guarda, ti regalo i mobili del soggiorno a condizione che questa sedia dica sempre: 'qui si è seduto Don Orione'"»

Questa storia ci ha portato alla casa di via Independencia, a Montevideo, dove P. Luis Montes ha cresciuto la sua famiglia religiosa. Siamo state accolte calorosamente dalle suore Gloria Garcia e Alicia Soto. La sua storia ci ha immerso ancora una volta nello

stretto legame che univa il nostro fondatore alla sua famiglia, ma ci ha anche aperto un orizzonte a noi sconosciuto... l'amore per Don Orione era germogliato anche nella sua Congregazione.

Ci hanno mostrato le foto dei cartelloni che Don Luis creava, all'inizio della fondazione, con le frasi del caro amico dei suoi genitori. Hanno anche condiviso con noi con quanto amore celebrò la beatificazione del Santo tortonese e come ancora oggi loro, i loro figli e le loro figlie, si sentano parte del legame familiare nato più di 70 anni fa in queste terre uruguayane. Queste vite, intrecciate in una dedizione totale a Dio, ci aiutano a comprendere la Parola: «L'amico fedele è un rifugio sicuro, chi lo trova ha trovato un tesoro» (Eccl 6, 14). Don Orione e l'Ing. Manuel Montes Pareja furono tra quei fortunati avventurieri che non si accontentarono di trovarlo, ma seppero anche moltiplicarlo e farcene eredi.



La signora Esther conserva la foto che Don Orione inviò al padre, dove posano entrambi accanto alla famosa "cachila", sul retro è scritto: Montevideo, Dicembre 30 - 1935. Al queridísimo Ingeniero/Manuel Montes Pareja/bendiciendo de todo corazón a Él y su distinguida Señora y Familia. Sac. G. Luigi Orione della Divina Prov. (Al carissimo Ingegnere Manuel Montes Pareja benedicendo di tutto cuore Lui e la sua illustre Signora e Famiglia. Sac. G. Luigi Orione della Divina Prov.)



LA NUOVA MISSIONE DI DJOUM

Alla fine dell'ottobre scorso la Provincia "Notre Dame d'Afrique" ha ufficialmente aperto in Camerun una nuova missione.

«**P**ur tenendo conto dei cambiamenti dei tempi e delle realtà attorno alle nostre opere, andremo in missione per incontrare nuove situazioni sociopolitiche, nuove povertà e miserie umane. Su questa scia, e perché sono ormai passati 50 anni di presenza orionina nell'Africa occidentale, pensiamo impiantare almeno una tenda nell'Africa centrale. Ci sono infatti alcune proposte che stiamo valutando. Una di queste è in Camerun, nella diocesi di Sangmélina, dove il Vescovo Mons. Christophe Zoa vorrebbe affidarci una parrocchia». Con queste parole alla fine dello scorso anno il Direttore provinciale p. Jean Baptiste Dzankani informava sulla possibilità per la Provincia "Notre Dame d'Afrique" di allargare i propri orizzonti con l'apertura di una nuova missione. Tale possibilità, col passare del tempo si è andata sempre più concretizzando, fin quando il 5 maggio 2022 a Bonoua, nel santuario "Notre Dame de la Garde", si è svolta la solenne celebrazione con il rito dell'invio missionario di tre giovani sacerdoti P. Winemalou Barthelemy Hien, P. Kodjo Atchiké Pierre Kpongbe e P. Aka Pierre Allou, inviati a

svolgere il loro ministero a Djoum, una cittadina nel sud del Camerun, distante circa 108 km da Sangmélina, sede della diocesi.

I primi a partire sono stati p. Pierre Kpongbe e p. Pierre Allou, che hanno raggiunto la loro destinazione a distanza di qualche giorno. Per l'inaugurazione ufficiale della missione di Djoum si attendeva l'arrivo del terzo sacerdote missionario nonché nuovo parroco della parrocchia Santo Cuore di Maria.

Il vescovo si è soffermato sull'orientamento pastorale che vorrebbe fosse seguito dalla missione affidata ai Figli della Divina Provvidenza: la Pastorale della Croce e della Zappa.

Così P. Barthelemy Hien, accompagnato dal Direttore provinciale, è giunto in Camerun la sera del 27 ottobre. Ad accogliere i due religiosi orionini all'aeroporto di Yaoundé, capitale del Camerun, c'erano Mons. Christophe Zoa, Vescovo della diocesi di Sangmelima, e il loro confratello p. Pierre Kpongbe. Insieme si sono messi in viaggio per raggiungere Sangmelima, distante circa 170 Km, dove hanno trascorso la notte ospiti del vescovo. Il 28 mattina, accompagnati da Mons. Zoa, i religiosi orionini ripartiti alla volta di Djoum, dove sono stati accolti calorosamente da p. Pierre Allou e dai fedeli della parrocchia Santo Cuore di Maria. Dopo i saluti iniziali e le presen-

tazioni, c'è stato un momento di scambio tra il vescovo, il Provinciale e i membri della comunità religiosa. Il vescovo si è soffermato sull'orientamento che vorrebbe fosse seguito dalla missione affidata ai Figli della Divina Provvidenza: infatti suo grande desiderio è che i sacerdoti che presteranno loro servizio sia nella parrocchia, sia nella scuola materna ed elementare sia nel dispensario medico, adottino il suo slogan di orientamento pastorale: *la Pastorale della Croce e della Zappa*.

Poco dopo è iniziata la celebrazione con il rito di ingresso del nuovo parroco, con la preghiera di apertura e il saluto di Mons. Christophe Zoa, seguito da P. Dzankani che ha ringraziato il Signore per questa prima missione orionina in Africa centrale dopo 50 anni di presenza in Africa Occidentale, e il vescovo di Sangmelima che ha affidato alla Congregazione la cura pastorale di questa parrocchia. Il Padre provinciale ha quindi presentato i sacerdoti orionini inviati in missione a Djoum. Infine, il nuovo parroco, p. Barthélémy Hien ha fatto il giuramento e firmato il relativo documento. Suggestiva la cerimonia del suo insediamento come parroco nella nuova sede, con il vescovo che ha rimesso nelle sue mani, le chiavi della Chiesa, il registro dei sacramenti e il registro degli annunci. Felicitazioni e incoraggiamenti sono arrivati a p. Hien da parte dei confratelli e dei fedeli presenti, e il nuovo parroco ha ringraziato tutti, promettendo disponibilità, impegno e collaborazione per la riuscita della missione a Djoum.



CON
DON
ORIONE
NEL
3°
MILLENNIO

10

**INSTAURARE OMNIA IN CHRISTO
LA TEOLOGIA ORIONINA DELLA SINODALITÀ
SALVERÀ IL MONDO**

Con il mese di dicembre si chiude il dossier 2022 che ha avuto come titolo "Con Don Orione nel III Millennio". Il Direttore generale dell'Opera Don Orione, Don Tarcísio Vieira in questo ultimo numero dell'anno ci aiuta nella riflessione su un tema di grande attualità molto caro a Papa Francesco: la sinodalità contrapposta ad uno sterile clericalismo. Nel suo articolo riscopriamo «l'apostolicità Inclusiva Orionina».



“GETTIAMOCI ALLE NUOVE FORME, AI NUOVI METODI DI AZIONE RELIGIOSA E SOCIALE”



Il campo estivo dei giovani a Leopoli la scorsa estate.



di PADRE TARCÍSIO VIEIRA
Superiore generale

Alla conclusione della rubrica “Con Don Orión nel 3° millennio” e dell’anno in cui i Figli della Divina Provvidenza hanno celebrato il loro 15° Capitolo Generale, siamo invitati a riflettere sulla tematica “sinodalità e clericalismo”.

Nel proporre a tutta la Congregazione il tema per il 15° Capitolo Generale – *Gettiamoci nel fuoco dei tempi nuovi!* – ho sottolineato come questa espressione di Don Orión aveva una forte carica sinodale. Di fatto, si presenta come una chiamata, una convocazione, non è una prescrizione! È un appello, da accogliere in tutta la libertà. Non è un ordine militare! È un’esortazione, quasi una preghiera! Da esaudire non al singolare, ma al plurale: Don Orión non invita semplicemente a “gettarsi”, ma a “gettarsi”, impostando il nostro movimento secondo un dinamismo comunitario e congregazionale. In questo modo, il Fonda-

to ci ha inserito pienamente dentro una prospettiva sinodale per farci percorrere, insieme, in comunione, in Assemblea Capitolare, un cammino di conversione. Ora, la Congregazione continua a percorrere la strada della “sinodalità” nel suo dovere di incarnare nelle realtà provinciali e locali gli orientamenti del Capitolo.

In questo tempo ecclesiale, Papa Francesco insiste molto sulla necessità di intraprendere, a tutti livelli e istanze, un atteggiamento sinodale. E lo fa anche avvertendo, con frequenza, tutta la Chiesa circa il pericolo del cosiddetto “clericalismo”. Possiamo dire che nel Dizionario di Papa Francesco, l’antonimo, cioè, il contrario della “sinodalità” sia il “clericalismo”, al punto di definirlo “una perversione della Chiesa”. Questo perché, essenzialmente, il clericalismo ecclesiale è l’atteggiamento autoreferenziale di chi concepisce il proprio ministero come un potere da eserci-



La celebrazione della Messa con i giovani a Faratsiho, Madagascar.

tare piuttosto che come un servizio gratuito e generoso da offrire. È un modo anomalo di intendere l’autorità nella Chiesa, un modo non evangelico di concepire il ruolo ecclesiale del presbitero, un pericolo dal quale devono guardarsi anche le persone consacrate.

Contro questa deleteria ideologia e prassi ecclesiale, Francesco ha insistito sul concetto di sinodalità, mirante alla conversione pastorale della Chiesa e alla valorizzazione della nozione di popolo di Dio. La sinodalità è diventata la chiave ermeneutica per comprendere l’azione ecclesiale di Papa Francesco: “*La sinodalità – afferma il Documento preparatorio del prossimo Sinodo -rappresenta la strada maestra per la Chiesa, chiamata a rinnovarsi sotto l’azione dello Spirito e grazie all’ascolto della Parola. La capacità di immaginare un futuro diverso per la Chiesa e per le sue istituzioni all’altezza della missione ricevuta dipende in larga parte dalla scelta di avviare processi di ascolto, dia-*

logo e discernimento comunitario, a cui tutti e ciascuno possano partecipare e contribuire”.

Come centro della sinodalità, Papa Francesco pone tre parole-chiave: partecipazione, comunione e missione.

Innanzitutto, la **partecipazione**. Nel pensiero del Papa, essa dovrebbe esprimersi attraverso uno stile di corresponsabilità. Certamente, nella diversità di ruoli e ministeri le responsabilità sono diverse, ma sarebbe importante che ognuno si sentisse partecipe, corresponsabile del lavoro senza vivere la sola esperienza spersonalizzante dell’esecuzione di un programma stabilito da qualcun altro. Parlando alla Curia Romana (2021) il Papa ha detto che “l’autorità diventa servizio quando condivide, coinvolge e aiuta a crescere”. Infine, “io sono una missione” (EG 273).

La seconda parola è **comunione**. Per il Papa, essa non si esprime con maggioranze o minoranze, ma nasce essenzialmente dal rapporto con Cristo. “Non avremo mai uno stile evangelico nei nostri ambienti se non rimettendo Cristo al centro... La complicità crea divisioni, fazioni e nemici; la collaborazione esige la grandezza di accettare la propria parzialità e l’apertura al lavoro in gruppo, anche con quelli che non la pensano come noi”. (Alla Curia Romana, 2021)

Infine, la terza parola è **missione**. “Essa è ciò che ci salva dal ripiegarci su noi stessi”, ha avvertito il Papa alla Curia Romana (2021). “Chi è ripiegato su sé stesso fa risaltare continuamente gli errori degli altri ed è ossessionato dall’apparenza, non impara dai propri peccati né è aperto al perdono... La missione sempre comporta passione per i poveri: la Chiesa è invitata ad andare incontro a tutte le povertà ed è chiamata a predicare il Vangelo a tutti perché tutti, in un modo o in un altro, siamo poveri, siamo mancanti”.





CON DON ORIONE NEL MILLENNIO

APOSTOLICITÀ INCLUSIVA ORIONINA

Qual è il pensiero di San Luigi Orione in tema di clericalismo e sinodalità? Da un punto di vista strettamente lessicale e statistico, i due vocaboli in oggetto non sono presenti nel vasto archivio degli scritti di Don Orione. Tuttavia, queste tematiche sono ben testimoniata nella visione carismatica del fondatore. Egli, anzitutto, supera il concetto perverso del clericalismo inquadrando l'azione apostolica all'interno di un più ampio orizzonte di fede, quello dell'*Instaurare omnia in Christo*, che rappresenta una specie di teologia orionina della sinodalità. La visione umana ed ecclesiale di Don Orione acquista così una vastità straordinaria: tutto abbraccia e finalizza all'unità di tutti in Cristo Gesù:

"L'Opera della Divina Provvidenza consiste nell'Instaurare omnia in Christo: illuminare cioè e santificare le anime nella conoscenza e nella carità di Dio e instaurare successivamente tutte le istituzioni e tutte le cose, anche appartenenti alla società esterna degli uomini, in Nostro Signore Gesù Cristo Crocifisso, facendole entrare nello spirito e nella vita del Cattolicesimo, perché abbiano a prendere in esso il loro posto, abbiano a portare un ordine perfetto nella umana società e riuscire alla divina gloria, unendo tutta l'umanità in un corpo solo, la Santa Chiesa Cattolica" (Scritti, 45,27).

Una seconda caratteristica di questa "sinodalità orionina" è costituita dall'attuazione di un apostolato inclusivo e coraggioso, aperto non soltanto alle forme tradizionali di carità (poveri, orfani, disabili, bisognosi, ecc.), ma anche a quelle più coraggiose e dinamiche (istituti correzionali per minori, sacerdoti *lapsi*, scuole per emigrati italiani, ecc.):

"Ci vuole un illuminato spirito di intraprendenza, se no certe opere non si fanno; la vostra diventa una stasi, non è più vita di apostolato, ma è lenta morte o fossilizzazione. Avanti, dunque! Non si potrà far tutto in un giorno, ma non bisogna morire né in casa, né in sacrestia: fuori di sacrestia!" (Scritti, 32,245).

"Sono nuovi tempi? Via i timori e non esitiamo: moviamo alla loro conquista con ardente e intenso spirito di apostolato, di sana, intelligente modernità. Gettiamoci alle nuove forme, ai nuovi metodi di azione religiosa e sociale, sotto la guida dei Vescovi, con fede ferma, ma con criteri e spirito largo... Non fossilizziamoci. Tutte le buone iniziative siano in veste moderna, basta riuscire a seminare, basta poter arare Gesù Cristo nella società e fecondarla di Cristo. Nelle mani e ai piedi della Chiesa, noi vogliamo, noi dobbiamo essere un lievito, una pacifica forza di cristiano rinnovamento" (Scritti, 62,92a).

Infine, grande importanza viene data all'apporto del lai-



cato (cooperatori, azione cattolica, ex allievi, ecc.). La vita di Don Orione documenta come egli coinvolge i laici fin dagli inizi della fondazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza. Li formò spiritualmente, li preparò per collaborare alle sue opere nell'apostolato della "carità che apre gli occhi della fede" e che "stringe i piccoli, i poveri, il popolo alla Chiesa e al Papa, per Instaurare omnia in Christo". La presenza dei laici, come singoli e come associazioni, è parte integrante dell'identità e della storia della Piccola Opera della Divina Provvidenza.

Questa visione unitaria in tema di "sinodalità orionina" è sostenuta da una motivazione teologica e soprannaturale: l'unità di tutti gli uomini in un unico grande disegno di Dio. Si tratta di un programma che intreccia assieme fede e carità, promozione umana e grazia sacramentale e che si attua in una inclusività *ante litteram*, concreta, essenziale, autentica, che abbraccia tutto e tutti in un solo sguardo di fede e con un unico scopo: portare tutti a Cristo e alla Chiesa.

UNA STORIA VERA

LUMINA E IL PRESEPIO VIVENTE



Ogni anno, quando si avvicina il Natale di Gesù, sento nel cuore un'emozione forte che mi riporta a Greccio, dove anni e anni fa, San Francesco aveva creato il Presepio Vivente. Sono sempre stato devoto al Poverello d'Assisi. Anche a me piace rappresentare il presepio perché tutti amino Gesù.

Eravamo ormai al termine dell'anno e presto sarebbe arrivato Natale. Devo assolutamente darmi da fare per cercare Maria e Giuseppe, una mucca e un asinello, i pastori e le pecorelle, angeli con le ali e magi con i cammelli, zampognari e pifferai. Per la nascita di Gesù, tutto dovrà essere pronto e bello. Verrà tanta gente e, nel vedere un presepio vivente, si commuoveranno.

Inizio ad annunciare "Venite fedeli a vedere il presepio vivente di Gesù nato per noi". Busso alle porte di ricchi e di poveri: "Venite, mettetevi in cammino verso Betlemme!". Nel frattempo c'era grande movimento.

C'è chi costruisce la capanna, chi dispone il fieno e prepara il posto per Gesù, chi fabbrica le ali per gli Angeli, la corona di re Erode, i pastori, le pecore, non deve mancare nulla.

Arriva finalmente la Notte santa di Natale. Mentre vado a celebrare la Messa, incontro una bambina che, sotto i portici di Tortona, chiede l'elemosina. È povera, vestita di stracci, chiede l'elemosina e la gente la tratta male e la caccia via.

Lumina (questo il nome che le ho dato io), tiene vicina una lanterna. Intravedo il suo visino triste e stanco.

"Vorresti stare con altri bambini alla festa?", le chiedo.

"Tra poco nasce Gesù, l'amico dei piccoli e dei poveri!".

Il nome di Gesù le fa brillare gli occhi. Lumina alza lo sguardo verso il Cielo e fissa una stella che mi indica con il dito puntato. Le stringo la manina gelida e violacea e soffio su di essa come per riscaldarla un po'. Lumina si alza decisa, trema per il freddo però un sorriso dolce le illumina il viso. Mi segue.

In un piccolo campo, dietro al Santuario, era ricostruito il Presepio Vivente.

Lumina va subito a inginocchiarsi proprio davanti a Gesù e alza la sua lanterna per vederlo meglio. E sorride, sorride. Poi, dopo l'annuncio degli Angeli "Oggi è nato per voi un bambino, il salvatore del mondo", entriamo per celebrare la Messa. Viene anche lei.

Quando usciamo, Lumina non è più sola: è sotto lo scialle di lana di una signora, circondata da altri bambini: "Vieni, la Provvidenza c'è anche per te come per gli altri miei cinque figli". E si incamminano.

Anche Lumina, a Natale, ha trovato casa.



CASTELNUOVO SCRIVIA, LA CAFARNAO DI DON ORIONE

Don Orione definì più volte Castelnuovo Scrivia come la sua "Cafarnao". *"Castelnuovo Scrivia è stato un po' la mia Cafarnao negli anni più giovani e più fervidi, ed io la porterò sempre nel cuore"*. *"Castelnuovo Scrivia, dove da giovane prete, e per più anni, andai a predicare il santo Vangelo di Gesù Cristo, dove feci le mie prime prove, le mie prime armi, e che mi è rimasto tanto nel cuore che posso ben chiamare, quella cittadina, la mia Cafarnao"*. Don Orione quando definiva Castelnuovo come "sua Cafarnao" pensava alla Cafarnao del Vangelo, dove Gesù iniziò la sua missione, bene accolto e con un seguito entusiasta.

Luogo del suo primo apostolato

Furono gli anni del suo apprendistato sacerdotale, da sacerdote novello, *"dove feci le mie prime armi"*, come egli disse, le prime esperienze. In particolare, si diede alla predicazione con cuore di giovane

prete, incandescente, pieno di carità; riuscì a trascinare in un grande movimento di fede. Don Orione rimase impressionato dall'accoglienza calorosa e dal fatto di *"trovare la chiesa parrocchiale gremita di tanta popolazione che pareva una testa sola; e sì che ne contiene di gente la chiesa di Castelnuovo!"*. Frequentava Castelnuovo, non solo per parlare in chiesa, ma anche per tenere incontri e conferenze di carattere formativo e sociale, assieme a Giovanni Battista Valente, un esponente importante del giornalismo cattolico e del nascente movimento dei cattolici in Italia. A Castelnuovo sorsero associazioni e leghe cattoliche, in quel fine '900 particolarmente fiorenti. Il Vangelo era predicato da Don Orione non solo in dialetto, in modo popolare, come faceva Gesù, ma anche con le maniche rimboccate, cioè incontrando e interessandosi della gente semplice, umile, povera. Anche Don Orione, come Gesù a Cafarnao, si inserì a Castelnuovo, si incarnò, assunse il vissuto della gente.

Sapeva calarsi nella vita

Don Orione sapeva calarsi nella vita delle persone. Un giorno sulla strada che da Tortona porta a Castelnuovo, raggiunse un vecchio suonatore ambulante che trascinava a fatica il suo organetto a manovella. Era conosciuto da tutti come un *mangiapreti*, facile alla bestemmia; portava sempre al collo un fazzoletto rosso da *garibaldino*. *Buon uomo, posso aiutarvi?* Senza attendere risposta, Don Orione si mise tra le stanghe e si passò la cinghia sulle spalle. Sorpreso, quell'uomo esclamò: *Ma tu sei un prete!* *Certo. Un prete che sa tirare il carretto*. E cominciò a tirare il carretto. Dopo un po', ruppe il silenzio. *Ma tu, le ruote non le ungi mai? Non pensavo che fosse così faticoso trainare questo carretto. Chiederò alla Madonna di trainare un po' anche lei*. E così cominciò a recitare il Rosario a voce alta. Quel *garibaldino*, focoso ma stanco, teneva lo sguardo basso a terra

e taceva. Verso la fine del Rosario, giunti ormai a Castelnuovo, anche il *garibaldino* cominciò a farfugliare qualche Ave Maria.

Don Orione sapeva mettersi nei panni degli altri. E qualche volta erano gli altri che si mettevano nei suoi panni. Come avvenne alla stazione di Tortona, in una sera di inverno.

Un mendicante si avvicinò a Don Orione appena sceso dal treno.

Uno sguardo rapido per fotografare le condizioni del poveraccio, per rendersi conto di che cosa avesse bisogno più urgente. Don Orione gli fece cenno con la mano di aspettare un momento. Giusto il tempo di andare nella sala di aspetto deserta e sfilarsi furtivamente, di sotto la sottana, i calzoni che gli erano stati appena regalati. Ne uscì con un involucre avvolto in un giornale e glielo mise tra le mani senza nulla dire. L'uomo neppure ebbe il tempo di ringraziare. Don Orione era già sparito a passo lesto tra la nebbia.

Quanti episodi sono avvenuti sulla strada di Castelnuovo. Il Più noto di tutti è quello della confessione del matricida.

Luogo in cui si sentiva "a casa"

Cafarnao, oltre che luogo della prima missione di Gesù, fu il paese in cui egli si sentiva a casa, bene accolto. A Cafarnao, la gente sentiva Gesù vicino, uno di loro, e nello stesso tempo lo percepiva così *straordinario* da fare



pensare al Cielo, a Dio. E personaggio mitico, le sue imprese erano talmente straordinarie da divenire materia di aneddoti che correvano di bocca in bocca con ammirazione. Eppure, lo conoscevano bene, era in carne ed ossa, mangiava con loro, andava in casa a trovare i malati, lo videro piangere e anche arrabbiarsi... Sto parlando di Gesù, a Cafarnao. Ma anche di Don Orione, a Castelnuovo. Lo acclamavano, ma lui fuggiva.

Don Orione sapeva mettersi nei panni degli altri. E qualche volta erano gli altri che si mettevano nei suoi panni.

C'è da dire che Don Orione si sentiva "castelnovese", con una simpatia particolare, anche perché di Castelnuovo era sua mamma Carolina Feltri.

Don Orione fece vari tentativi per aprire una comunità, un'opera a

Castelnuovo. Per fare un grande collegio sperò di poter avere la *chiesa e convento di Sant'Ignazio*. Poi ci provò con il *palazzo Centurione*. Niente, le difficoltà economiche e burocratiche furono insormontabili. Poi, nel 1902, il parroco Don Lauro Ferrari affidò a Don Orione la rettoria del piccolo santuario *della Madonna delle Grazie*, a lui molto caro.

Quel che non poté fare con l'impegno degli uomini gli venne *di Provvidenza*. Dopo una predica a Castelnuovo aveva conosciuto un giovane Ernesto Buda che fu toccato dalle sue parole e decise di ritornare alla fede. Gli fu amico fedele. Fece fortuna negli affari e risiedeva a Genova. Quando gli morì la moglie Amalia Bensi, nel 1934, non trovò modo migliore per onorarla che donare la loro villa di Castelnuovo a Don Orione per farne una casa per orfani e bisognosi. Così, il 15 agosto 1937 iniziò la storia dell'*Istituto di Don Orione* a Castelnuovo Scrivia. Fino al 1946, l'Istituto fu condotto dai sacerdoti e chierici, poi subentrarono le Piccole Suore Missionarie della Carità. Oggi ospita due comunità di donne con bambino.

Il signor Ernesto Buda aveva una tale amicizia e devozione verso Don Orione che giunse a scrivere, dopo l'infarto del 1° aprile 1939, a Don Sterpi: *"Io ho offerto la mia vita al Signore per la guarigione di Don Orione e mi auguro che Dio mi farà la grazia di vederlo presto guarito"*.

"Castelnuovo Scrivia, Cafarnao di Don Orione": ormai al Santo non gli si può dare la cittadinanza "honoris causa", però resta un cittadino onorario *"amoris causa"*





NEL CUORE DELLA CHIESA

La VII Giornata mondiale dei poveri: la Santa Messa e il pranzo con Papa Francesco.

È diventato ormai un appuntamento annuale la Giornata Mondiale dei Poveri, istituita durante il giubileo della Misericordia, per ribadire che i poveri e gli emarginati devo stare al centro dell'azione pastorale della Chiesa. A noi orionini in particolare ci dona l'opportunità di tornare alle radici del nostro carisma sintetizzato dal binomio Papa-Poveri. Queste parole ricorrono spesso nelle parole e negli scritti di Don Orione, tanto da formare una via lattea, una scia lumi-

nosa che orienta il nostro agire per realizzare la nostra missione nella Chiesa come voleva il nostro Santo Fondatore: «Lavorare e sacrificarsi con ogni opera di misericordia spirituale e corporale a spargere e a crescere l'amore di Dio e del Papa, specialmente nel cuore dei piccoli e dei poveri e degli afflitti dai diversi mali e dolori: è l'opera più grande che possiamo fare su questa terra a gloria del Signore, ed è il fine del nostro povero Istituto della Provvidenza. Instaurare omnia in Christo: per grazia di Dio, tutto instaurare nella dottrina e nella carità di Gesù Cristo Crocifisso, con l'attuazione del programma papale» (Scritti, 57,107; 70,2).

Il pranzo servito con i poveri

Come ogni anno dalla istituzione della Giornata mondiale dei poveri nel 2016, dopo la Santa Messa Papa Francesco ha condiviso il pranzo servito ai poveri in Aula Paolo VI. Per i 1300 invitati a pranzo da Papa Francesco è stata una giornata veramente memorabile: non 1300 vip, ma persone che vivono tutti i giorni la vita con tante, troppe durezze e che per un giorno si sono sentite amate, accudite, rispettate, considerate degne di un pranzo con il Papa. Non un pranzo da mensa, con stoviglie di plastica e tavoli in formica, ma un

pranzo come quello dei giorni di festa in famiglia: la tovaglia bianca, i piatti di porcellana, i fiori a centro tavola. In un clima sereno e festoso i "poveri" di Roma, accompagnati dai volontari di alcune delle molte associazioni di volontariato che operano in città, hanno goduto di un giorno speciale, in occasione della celebrazione della Giornata mondiale dei poveri che si è svolta domenica 13 novembre. L'attenzione al povero non al centro di riflessioni e tavole rotonde, ma vissuta in quei tavoli rotondi addobbati come per un pranzo nuziale, intorno ai quali ogni differenza sociale si è annullata e ognuno si è sentito parte di un'unica grande famiglia umana.

Le testimonianze

Parrocchia di Ognissanti - Grande emozione è stata vissuta anche dai volontari della *Parrocchia di Ognissanti* e dalle persone da loro accompagnate; in particolare abbiamo avuto la fortuna di vedere ben quattro di loro seduti proprio nel tavolo del Papa. Giulia era talmente emozionata che non riusciva a parlare e neanche a mangiare; molto più spigliato Riccardo che con la "faccia tosta" dei suoi 11 anni è andato vicino a Papa Francesco e con disinvoltura ha chie-

sto di fare un selfie con lui, portandosi a casa una foto memorabile con un Papa sorridente e contento, come sempre appare quando è a contatto con l'umanità vera delle persone che non fanno la storia, quella con la 'S' maiuscola, ma dentro la storia combattono tutti i giorni con dignità, coraggio e fede.

Movimento Tra Noi - Tra i partecipanti anche sedici "immigrati poveri" del Movimento Tra Noi. «Don Francesco Mazzitelli ci aveva invitato donandoci i biglietti» hanno raccontato. La loro gioia entusiasta è stata la più bella risposta al dono: da Capoverde al Congo, dalle Filippine al Togo, dall'Etiopia all'Ucraina tutti erano stupiti e felici. Tra loro anche Diego di tre anni, capoverdiano che voleva fare una carezza al Papa: era un ringraziamento avendolo Papa Francesco benedetto quando era ancora nel ventre di sua madre. Poi c'era Sofia, ucraina di quattro anni urlava: «*mamma, mamma quando il Papa mi ha benedetto ho sentito un grande caldo*». Era il calore dell'affetto di un Padre che tra i poveri predilige i più piccoli.

Alexandru - Mi chiamo Alexandru, ho 29 anni, vengo dalla Romania, e abito nel Centro Don Orione Monte Mario.

Sono un collaboratore dalla Parrocchia "Mater Dei", e sono un volontario alla Caritas Parrocchiale. Sono un graphic designer e architettura delle applicazioni. La mia esperienza in questa giornata è stata di tante emozioni e riflessioni; perché nell'omelia Papa Francesco ha portato pensieri che evocano la pace e la riconciliazione con i nostri fratelli e con il nostro Signore. Il momento del pranzo è stato molto emozionante con la presenza del Papa che ha unito tutte le anime in aula Paolo VI. Tutti volevano parlarli, tutti volevano una foto con il Santo Padre. Da questa giornata sono rimasto con un pensiero per me molto prezioso: la pace, la libertà, la carità, l'amore per i nostri fratelli sono doni che dobbiamo utilizzare e proteggere.

Emanuelle - Camminavamo lungo le mura Vaticane insieme ad un mio fratello per incontrare e aiutare una nonnina poco agiata, nei suoi occhi celesti c'era una Luce e una forza immensa. È iniziato così il pellegrinaggio verso San Pietro per la VII Giornata mondiale dei poveri. Io sono Emanuele e mi occupo di equitazione adattata per persone diversamente abili, i miei colleghi sono i cavalli e il mio capo è la Luce di Dio, la stessa Luce che era negli occhi della nonnina che era con noi, che si reggeva su un bastone. La lenta camminata scandiva un armonioso ritmo di preghiera... ascolto tutti ma seguo solo quella Luce in tutte le sfere della vita. Varcando insieme la grande porta... L'aria immacolata nella basilica ha dato spazio all'omelia del nostro Papa Francesco. Tutti insieme ci siamo calati ognuno nella veste dell'altro, seduti a tavola a pranzare nella Sala Nervi dove i bambini correvano ad abbracciare il nostro papà Francesco.

Sistina - Sono stata invitata alla Messa del Papa, nella Giornata della povertà. Il momento più emozionante è stato quando ho potuto toccare il Papa e ricevere la sua benedizione. Ha detto di pregare per Lui. Alla fine della Messa siamo stati invitati anche al pranzo con il Santo Padre. Il cibo è stato molto buono, e mi sono sentita molto bene. Ringrazio tanto.



GIOVANI, SOLE DEL DOMANI

L'esperienza del Servizio Civile Universale nelle realtà dell'Opera don Orione in Italia:



Il Servizio Civile Universale festeggia quest'anno i 50 anni della legge che il 15 dicembre del 1972 riconobbe come diritto l'obiezione di coscienza. Nel 2001 nasce il Servizio Civile Nazionale su base volontaria aperto anche alle donne, dal 2017 è diventato Servizio Civile Universale. Anche l'Opera Don Orione partecipa a questa esperienza significativa per i giovani. Intervistiamo a questo proposito il prof. Roberto Franchini, Presidente di Endo-fap e Coordinatore Responsabile del Servizio Civile Universale.

Prof. Franchini, come si sta svolgendo il Servizio Civile Universale nell'Opera Don Orione?

Attualmente sono coinvolte in questa esperienza molte realtà orionine in Italia: le sedi regionali di Endofap, la Provincia Madre della Divina Provvidenza, la Provincia Mater Dei delle Piccole Suore Missionarie della Carità, la Cooperativa Dono di Genova, la Cooperativa Le Nuvole di Borgonovo Val Tidone, la Fondazione Orione 80 e anche numerose parrocchie. Tutta l'Italia è presente per dare ai giovani

la possibilità di dedicare 12 mesi al servizio dei più fragili, siano essi anziani, persone con disabilità o minori.

Quanti volontari sono impegnati ad oggi? Sono previsti nuovi progetti per il 2023?

Dal 25 maggio sono impiegati nei nostri progetti 75 operatori volontari. Sono giovani con diverse esperienze, ma tutti stanno dimostrando grande impegno e disponibilità nella relazione con "le perle di Don Orione".



Il 15 dicembre il Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile farà uscire il nuovo bando per la selezione degli operatori volontari, da impiegare nei progetti che partiranno nel 2023. L'Opera Don Orione ha a disposizione oltre 150 posti per progetti nell'ambito della cura e assistenza di anziani e disabili, nell'educazione e formazione di bambini e ragazzi, nei servizi di accoglienza per le nuove povertà. È una grande soddisfazione vedere quante nostre strutture accoglieranno volontari, che rappresentano la parte bella della nostra società, che possiamo aiutare ad essere "il sole del domani".

L'Italia orionina del Servizio Civile Universale va da Nord a Sud: Ameno (NO), Tortona (AL), Torino, Milano, Fumo (PV), Seregno (MB), Cusano Milanino (MI), Bergamo, Chirignago (VE), Trebaseleghe (PD), Mirano (VE), Mestre (VE), Santa Maria La Longa (UD), Genova, Bogliasco (GE), Sanremo (IM), Borgonovo Val Tidone (PC), Fano (PU), Bellocchi di Fano (PU), Roma, Pescara, Avezzano (AQ), Napoli, Ercolano (NA), Savignano Irpino (AV), Reggio Calabria, Palermo, Paternò (CT).

Che valore ha per l'Opera Don Orione ospitare i giovani del Servizio Civile Universale?

Il carisma di Don Orione ci spinge ad essere "alla testa dei tempi". I giovani del nostro tempo hanno più che mai

bisogno di esperienze di senso che li orientino nelle scelte di vita. Le nostre strutture possono essere per loro "fari di fede e di civiltà". Ci auguriamo che gli operatori volontari che lavoreranno insieme a noi per la cura dei più fragili possano vedere queste persone nella loro meravigliosa unicità, riscoprendo che ogni vita è degna di essere vissuta, curata, amata. Siamo tutti molto motivati nel cogliere questa sfida con i volontari, accoglierli

con la speranza che accada quanto desiderava già Don Orione, quando scriveva: "Vedete, il Piccolo Cottolengo più che per i malati l'ho voluto per quelle persone che visitano onde attraverso la visione dei poveri, vedano presto o tardi Dio stesso".

Chi può partecipare al Servizio Civile Universale? Come si può fare la domanda?

Possono fare domanda tutti i giovani dai 18 ai 28 anni, che desiderano occuparsi degli altri e vogliono dedicare un anno della loro vita al servizio del bene comune e che vogliono crescere come uomini, cittadini e professionisti. Possono essere cittadini italiani, provenienti da altri Paesi dell'Unione Europea o Extra Europa, in regola con il permesso di soggiorno. La domanda si compila online, in una piattaforma dedicata. Giovani e famiglie interessate possono trovare tutte le informazioni sul servizio civile e sui progetti nell'opera Don Orione sul sito <https://www.donorioneitalia.it/servizio-civile-universale/>. Possono inviare una mail all'indirizzo serviziocivile@donorioneitalia.it, scrivere un messaggio tramite WhatsApp al numero +3934 689 7253 o telefonare al numero 0100950628.





BRASILE

Per quattro religiosi il sì definitivo al Signore

Il 5 novembre, presso la Chiesa di Nostra Signora della Divina Provvidenza a Belo Horizonte (Minas Gerais - Brasile), quattro religiosi orionini, Célio, Edgar, José Renato e Lucas Alves, hanno detto un sì definitivo al Signore, donando la loro vita per la Chiesa e per i più poveri, secondo il carisma di San Luigi Orione. In questa solenne ed emozionante celebrazione, oltre alla comunità parrocchiale, hanno partecipato anche i parenti dei religiosi, delle rappresentanze da Juiz de Fora, Rio Bananal, Felixlândia Cotia, Guararapes, e un numero significativo di sacerdoti orionini e di altre congregazioni. All'evento hanno partecipato i due Direttori provinciali del Brasile: padre Josumar dos Santos (Brasile Nord) e padre Luiz Antônio Miotelli (Brasile Sud). Nell'omelia, padre Josumar ha evidenziato "la generosità dei giovani che, abbracciando i Consigli evangelici, proclamano che solo il Signore è l'assoluto della loro vita". In segno di gratitudine, padre Miotelli ha evidenziato il paradosso evangelico di questo atteggiamento: "dire un sì definitivo in tempi di provvisorietà; cercare una base più consistente per la vita stessa, in tempi di società liquida; scommettere su ciò che è permanente, in una cultura che privilegia ciò che è immediato e momentaneo".



CASTELNUOVO SCRIVIA (AL)

Festeggiati i 150 anni della nascita di San Luigi Orione

A Castelnuovo Scriveria, paese natale della mamma di San Luigi Orione, per impulso del Parroco Don Paolo Caorsi, a cui è affidata anche la cura pastorale dei Paesi della Bassa Valle Scriveria, si è voluto festeggiare il 150° della nascita del santo con una serie di iniziative che si sono svolte nell'ultimo fine settimana di ottobre. Per l'occasione è stata esposta nella parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo la preziosa reliquia del sangue di Don Orione. Nella serata di venerdì 28 ottobre Don Flavio Peloso è stato invitato a tenere un'apprezzata conferenza sul rapporto intenso che Don Orione ha avuto con Castelnuovo, più volte definita dal santo come la sua Cafarnao. Un momento particolarmente toccante è stato rappresentato dall'elevazione spirituale, ispirata all'antica amicizia tra Don Orione e il coetaneo Don Perosi, in cui si sono esibiti, prevalentemente su musiche del maestro tortonese, i cori riuniti Beato Stefano Bandello di Castelnuovo, Santa Cecilia di Pieve del Cairo e San Luigi Orione di Pontecurone durante la sera del sabato. Il direttore provinciale, Don Giovanni Carollo, ha celebrato la santa messa solenne della domenica e, a conclusione del triduo in onore del santo, ha benedetto un murale dedicato a San Luigi Orione, ubicato nell'oratorio a lui intitolato e realizzato dall'artista Fabrizio Falchetto.



TORTONA

I contributi dell'archivio Don Orione per l'anno perosiano

Il 4 novembre a Tortona, nell'ambito del convegno dell'Associazione nazionale Santa Cecilia in occasione dell'Anno perosiano, si è svolto il concerto del Rossini Chamber Choir, diretto dal Maestro Simone Baiocchi, con la splendida Messa pro defunctis scritta da Lorenzo Perosi per i funerali di Papa Leone XIII, che lo volle maestro direttore perpetuo della Cappella Musicale Pontificia ("Coro della Cappella Sistina"). Il maestro Simone Baiocchi, profondo conoscitore delle vicende della Cappella Sistina e dell'attività dei cantori di Roma, si è messo da tempo sulle tracce di questa partitura, compiendo una lunga ricerca che lo ha portato a rimettere assieme le parti disperse di questa importante composizione, tra cui una versione presente nell'Archivio Don Orione di Roma. L'Archivio storico della Congregazione ha inoltre fornito foto e documenti per la mostra "Lorenzo Perosi, la vita attraverso le immagini".

TOGO

L'incontro dei direttori della provincia "Notre Dame D'Afrique"

L'incontro dei Direttori della Provincia africana ha preso il via lo scorso 18 ottobre a Lomé, capitale del Togo, alla presenza anche del Vicario generale, don Maurizio Macchi, e del Consigliere generale, don Fernando Fornerod. Il 19 ottobre si sono svolte le valutazioni, prima da parte del Direttore Provinciale, padre Jaen-Baptiste Dzankani, e dei consiglieri, poi è stato il momento dei direttori del Burkina Faso, Benin, Camerun, Costa d'Avorio e Togo. Il giorno seguente, il Vicario Generale ha presentato all'assemblea l'Osservatorio sulla povertà, mentre don Fornerod, prima del dibattito con tutta l'assemblea presente, ha parlato della questione dell'autonomia delle singole realtà. Nel pomeriggio, si sono affrontati diversi temi: quello delle Messe di ringraziamento e dell'appartenenza a più fraternità; si è parlato della metodologia dell'Assemblea Provinciale di Programmazione e del compendio di proposte per l'elaborazione di un Piano Strategico quinquennale provinciale. L'incontro si è concluso il 21 ottobre con la celebrazione della Santa Messa.



ARGENTINA

Chiamati a vivere la carità con ardore orionino

Nell'ambito dei 150 anni dalla nascita di Don Orione e in occasione della chiusura dell'Anno Vocazionale Orionino, dal 19 al 20 novembre, si è svolto l'Incontro della Famiglia Carismatica Orionina - *Chiamati a vivere la carità con ardore orionino*. Ispiranti da questo invito, i diversi esponenti della Famiglia Carismatica: FDP, PSMC, ISO, MLO, e numerosi giovani del MGO, dopo l'ultimo incontro virtuale del 2020, hanno realizzato l'incontro di famiglia in presenza ma suddiviso per zone: *Nea Par* - 200 partecipanti delle comunità di Sáenz Peña, Itatí, Barranqueras e Paraguay; *Centro* - ha partecipato un gruppo di 33 persone di Córdoba, San Francisco e Rafaela; *Mendoza* - Tra i calorosi abbracci per la riunione, hanno partecipato 70 persone delle comunità di Costa de Araujo e Godoy Cruz; *Buenos Aires* - 64 persone delle comunità di Avellaneda, Bahía Blanca, Claypole, Lugano, Mar del Plata, San Fernando e Villa Dominico hanno vissuto l'incontro con grande entusiasmo e clima fraterno. Presente anche una rappresentanza di laici e religiosi dell'Uruguay. Nel pomeriggio di sabato 19 novembre con un collegamento on line è stato condiviso un momento tra tutte le aree. Domenica 20 novembre, è stata ricordata Maria, Madre della Divina Provvidenza, e il 5° anniversario dell'approvazione definitiva dello Statuto del MLO. In tutte le zone l'incontro si è concluso con la celebrazione eucaristica.

MOZAMBICO

IL Movimento Laicale Orionino a Maputo

"Leggete sulla mia fronte, leggete nel mio cuore, leggete nell'anima mia: non vi troverete cosa che non porti scritto 'grazia di Maria'". Con queste parole la Famiglia Carismatica Orionini in Mozambico nei giorni scorsi ha celebrato con gioia, presso la parrocchia "San Giovanni Bosco" a Maputo, la costituzione del primo coordinamento locale del Movimento Laicale Orionino. Tale coordinamento è formato da Isabel Nhamtumbo - Coordinatrice, Matilde - Segretaria e Mariana Quaresma - Tesoriera. Questo evento segna l'avvio ufficiale del MLO anche in Mozambico.



ROMA

L'ordinazione diaconale di Silviu Dumea

Domenica 20 novembre, nella parrocchia orionina di Ognissanti in Roma, Silviu Dumea è stato ordinato diacono dal Cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo emerito di Agrigento. Dopo i lunghi e intensi anni di preparazione religiosa, accademica, umana e spirituale, le comunità del Teologico Don Orione di Roma, della parrocchia di Ognissanti e numerosi sacerdoti orionini, si sono stretti con gioia intorno a Silviu Dumea, per dargli il benvenuto tra i diaconi di Santa Madre Chiesa.



PONTECURONE

Ricordati i 90 anni dall'arrivo delle suore

Il 4 novembre scorso la comunità parrocchiale di Pontecurone ha ricordato l'arrivo delle suore orionine nel paese natale di Don Luigi Orione. Infatti, le PSMC giunsero a Pontecurone il 4 novembre 1932. Risiedettero per poco più di quarant'anni presso Casa Azzi, fin quando nel 1974 si trasferirono nella nuova struttura della Casa di riposo Don Orione, dove rimasero fino al 2014, anno in cui si ritirarono per penuria di vocazioni e per l'età avanzata delle suore residenti.

Per celebrare questa ricorrenza una nutrita rappresentanza di suore si è unita alla comunità pontecurone in una celebrazione liturgica durante la quale si sono rievocate le circostanze dell'arrivo delle suore, la loro operosa attività, anche a livello parrocchiale, e il prezioso contributo offerto nel corso degli anni all'edificazione spirituale dei pontecuronesi, oltre che degli ospiti del ricovero. Come è stato ribadito durante la celebrazione liturgica, fare memoria non significa solo ricordare il passato per conoscerlo, ma anche per trarre insegnamento per il presente e slancio per il futuro; nel ricordare la presenza delle suore orionine in Paese la comunità parrocchiale ha quindi voluto esprimere gratitudine e desiderio di ravvivare i valori e gli insegnamenti che le suore hanno generosamente seminato tra i pontecuronesi.

INDIA

A Gauribidanur l'ingresso in congregazione di otto nuovi postulanti

Oltre 100 persone sono morte alla fine di ottobre nelle Filippine a causa delle inondazioni e degli smottamenti provocati dal tifone Nalgae, una delle tempeste più distruttive che abbiano colpito il Paese asiatico quest'anno.

Nalgae, che ha attraversato le Filippine da sud a nord non era atteso come particolarmente violento, ma la pioggia è stata più abbondante del previsto e i soccorsi più lenti: in alcune zone è stato raggiunto il record massimo di pioggia caduta in un giorno. Il missionario orionino P. Martin Morz ha fatto sapere che a Lucena sono tante le famiglie colpite, ma fortunatamente non ci sono state vittime. Subito i religiosi e i volontari, nonostante le difficoltà si sono attivati per portare aiuto distribuendo cibo a 180 famiglie, comprese le famiglie dei bambini del programma alimentare (feeding program) e quelle particolarmente colpite dal tifone.



MADAGASCAR

La celebrazione della giornata missionaria a Beroboka

Il 23 ottobre, domenica dedicata in particolar modo alla preghiera per le missioni, il Direttore generale, P. Tarcisio Vieira, il Consigliere generale, Don Fausto Franceschi, e il Superiore delegato, Don Luciano Mariani, si sono recati in visita alla Comunità di Beroboka, la più recente missione aperta nel Madagascar, con il particolare di essere la prima iniziata con la presenza di soli religiosi malgasci. La Comunità di Beroboka è formata da due sacerdoti, P. Jean Clément Rafanomezantsoa e P. Jean Honoré Rabenasolo, e dal chierico Brunot Rakotonirina, al suo 2° anno di tirocinio.

Con loro ci sono anche, da qualche settimana, due giovani ventenni in discernimento vocazionale, Jean Franklin e Jean Chrysostome. Al centro della Giornata Missionaria è stata la festosa celebrazione della Santa Messa con la partecipazione di numerosissimi bambini e ragazzi e tante persone.

Nel suo discorso, alla fine della celebrazione, il laico coordinatore della comunità ha ringraziato la Congregazione per aver accettato di assumere la responsabilità pastorale di un territorio che non si presenta facile, per le tante sfide da affrontare, ma che offre anche tante opportunità per l'evangelizzazione e la promozione umana.

KENYA

Notizie da Kandisi

In Kenya già da qualche anno i religiosi orionini della comunità di Kandisi, stanno portando avanti una serie di progetti a beneficio dei tanti bambini presenti sul vasto territorio, per contrastare fame, malnutrizione e abbandono scolastico. In particolar modo da circa due anni, sono stati promossi alcuni progetti rivolti ai bambini del popolo Masai, grazie ai quali si è raggiunto l'obiettivo di fornire una corretta alimentazione a quattrocento bambini appartenenti a questo popolo, mentre risultati positivi si stanno ottenendo anche sul fronte dell'abbandono scolastico.

Il 30 ottobre, è stato il giorno in cui i padri Comboniani, sotto l'indicazione del Vescovo di N'gong hanno presso in carico tre delle otto Cappelle finora rette dalla parrocchia orionina "Holy Spirit" di Kandisi: le cappelle di San Giorgio in Rangau, di Emakoko e di Nopopoong. Così facendo la parrocchia, oltre a continuare la cura pastorale delle rimanenti 5 cappelle, cercherà di aprire nuove cappelle nei villaggi limitrofi. Per affrontare al meglio questa nuova sfida i religiosi di Don Orione collaboreranno attivamente con i confratelli in formazione e con i loro formatori che prestano servizi apostolici ogni fine di settimana.



CILE

Giovani orionini in pellegrinaggio al Santuario di Santa Teresita di Los Andes

Lo scorso 22 ottobre, centinaia di giovani, famiglie e comunità provenienti da tutto il Cile hanno partecipato alla 32° edizione del pellegrinaggio al santuario di Santa Teresita di Los Andes, percorrendo i quasi 27 chilometri che da Chacabuco portano al Santuario, dando ancora una volta una testimonianza viva del Vangelo nel Paese. Hanno partecipato al pellegrinaggio anche tanti giovani provenienti dalle comunità educative e parrocchiali di Quintero, Santiago e Los Angeles. Si sono uniti al pellegrinaggio anche alcuni residenti del Piccolo Cottolengo de Cerrillos che, insieme ai volontari e ai collaboratori, hanno potuto visitare il santuario di Santa Teresita e, pur non potendo compiere il pellegrinaggio a piedi, sono stati presenti tutto il giorno nel Santuario accompagnando la preghiera e la celebrazione.



BRASILE SUD

Nuova missione orionina a Dracena

Il 19 ottobre scorso, nella Parrocchia di "Nossa Senhora Aparecida", a Dracena, nello stato di San Paolo in Brasile, si è tenuta la Santa Messa presieduta da Mons. Luiz Antonio Cipolini, Vescovo della Diocesi di Marília, per celebrare l'inizio della missione orionina in quel territorio. A Dracena, infatti, l'Opera Don Orione si è fatta carico della "Pousada Bom Samaritano", una comunità terapeutica per persone con dipendenza da droghe o da alcol, e dell'"Area Missionaria" con base nella Cappella "Nossa Senhora do Perpétuo Socorro", per essere accanto a tutta la popolazione e diffondere il carisma di San Luigi Orione. Alla Santa Messa, erano presenti alcuni sacerdoti della diocesi, vari rappresentanti della Famiglia Carismatica Orionina, tra cui il Direttore provinciale P. Luiz Antônio Miotelli, oltre a sacerdoti, religiosi, seminaristi, suore, membri del movimento "Tra Noi" di Presidente Prudente (San Paolo), e laici orionini delle comunità di Guaraapes, Campo Grande, Cotia, Rio Claro e Campos do Jordão. I sacerdoti che hanno iniziato questa missione sono P. Gilmar Joaquim Hermes, P. Osvaldir Ribeiro Mendes e il Chierico Luis Carlos Simplício dos Reis.

VENEZUELA

Il contributo della comunità orionina all'assemblea di programmazione

Incoraggiati dall'invito del Direttore generale alla celebrazione delle "assemblee locali", i religiosi dell'Opera Don Orione in Venezuela si sono ritrovati a Barquisimeto dal 24 al 26 ottobre in un incontro fraterno per riflettere, aggiornare e programmare le decisioni del XV Capitolo Generale.

In un clima di fraterna cordialità, pieni della presenza dello Spirito, i religiosi hanno pregato insieme, ascoltato, dialogato e condiviso la loro visione della realtà della Vice provincia in Venezuela. Sono stati tre giorni di lavoro, di revisione, programmazione e proposta di processi e di decisioni che sono poi state inviate alla Vice provincia, in vista dell'Assemblea di programmazione di Madrid.

BRASILE SUD

Snoezelen therapy al Piccolo Cottolengo sul-Matogrossense

A Campo Grande (Mato Grosso do Sul - Brasile) il Piccolo Cottolengo Sul-Matogrossense ha inaugurato novembre una nuova sala dedicata alla Snoezelen Therapy. Questa terapia si concentra su un ambiente multisensoriale per persone di tutte le età con difficoltà di apprendimento e bisogni educativi speciali.

La terapia si occupa di fornire stimoli sensoriali e motori con l'obiettivo di migliorare le condizioni fisiche, psicologiche e sensoriali del paziente ed è stata utilizzata come intervento nel trattamento di diverse patologie. La sala allestita nel Piccolo Cottolengo Sul-Matogrossense è stata finanziata dal SUS (Sistema Sanitario Unificato) attraverso una convenzione con il governo dello Stato e il Comune di Campo. Questo tipo di terapia dovrebbe presentare risultati ancora più soddisfacenti per bambini e adulti che dipendono dal Cottolengo e che non possono permettersi questo tipo di cure.



38

BRONISŁAW DĄBROWSKI

L'arcivescovo (1917-1997) fu definito dal cardinale Wyszyński "un figlio fedele della Chiesa, ben formato alla scuola di Don Orione".

Sono già passati 25 anni dalla morte dell'arcivescovo Bronisław Dąbrowski: 25 dicembre 1997. Il cardinale Stefan Wyszyński presentò il vescovo Bronisław Dąbrowski a Papa Paolo VI, 18 novembre 1972, definendolo: "Un figlio fedele della Chiesa, ben formato alla scuola di

Don Orione". Non erano solo parole di cortesia. In quel periodo difficile della storia polacca (1950-1981), il cardinale Wyszyński gli aveva affidato un compito di grande fiducia, nella sua segreteria e poteva avere accesso ai grandi segreti delle sue attività di Primate di Polonia.

Uomo di fiducia

Questa fiducia nei confronti di don Bronisław Dąbrowski è andata sempre più crescendo durante i 30 anni di collaborazione. Si è manifestata in momenti molto importanti della vita della Chiesa in Polonia: nel periodo della persecuzione postbellica da parte dei comunisti, al momento del rinnovamento del Concilio, fino alla grande vittoria di Maria con l'affidamento a Lei, l'elezione del Papa Giovanni Paolo II e la crisi finale del comunismo.

S. E. Mons. Bronisław Dąbrowski, Arcivescovo titolare di Adrianopoli (Ellesponto), già Ausiliare di Warszawa e Segretario dell'Episcopato della Polonia, nato a Grodziec (Konin), ed è morto il 25 dicembre 1997, a 80 anni di età, 61 di professione religiosa nella congregazione di Don Orione, 52 di sacerdozio e 36 di episcopato. Aveva impartito, qualche ora prima, la sua benedizione ai Confratelli, che si stringevano al suo letto, in attesa del Natale. Al suo funerale nella cattedrale di Varsavia, presieduto dal Cardinale Primate, Jozef Glemp, c'era idealmente tutta la Polonia: due cardinali, 66 vescovi, il direttore generale degli Orionini con i Provinciali europei, centinaia di sacerdoti, religiosi, suore, e numerosissimi fedeli. C'era Lech Walesa, il primo ministro Buzek, i presidenti delle due camere, autorità civili e militari.

"Un figlio fedele della Chiesa, ben formato alla scuola di Don Orione".

Bronisław Dąbrowski, ha dato la sua vita al Signore fin da giovane di 15 anni, essendo nato il 2 novembre 1917, quando fu accolto, il 25 novembre 1932, nell'Istituto di Don Orione in Zdunska Wola. Fu in Italia per gli studi di Teologia e visse accanto a Don Luigi Orione, "due anni di grazia -come soleva esprimersi-, conoscendo, ascoltando, avvicinando il Fondatore". Don Orione, a lui che gli chiedeva di partire missionario in America Latina, disse: "Tu vuoi andare missionario: la tua missione sarà nella tua Polonia...".

Esperto della Conferenza episcopale e difensore dei diritti religiosi

Sotto il comunismo la Chiesa fu attaccata nelle sue istituzioni e nelle sue principali attività. Furono 1300 le suore internate in campi di lavoro; vennero chiuse le scuole cattoliche; controllavano le attività pastorali, la catechesi dei bambini e dei giovani, misero persino una supervisione nei seminari; posero gravami fiscali insostenibili agli enti ecclesiastici.

Mons. Dąbrowski era un abile diplomatico e un cordiale tessitore di relazioni personali anche con le autorità comuniste.

Questo gli facilitò il compito di tenere i rapporti con l'Ufficio per gli Affari Religiosi dello Stato, che di fatto era l'organismo di controllo e di repressione della Chiesa. Era lui la prima istanza di appelli, reclami e denunce da parte della Chiesa polacca, in stretta collaborazione con mons. Zygmunt Chormański, segretario della Conferenza Episcopale, e il primate card. Wyszyński. Era spesso presente alle riunioni della Conferenza Episcopale, alle assemblee dei Religiosi, sempre attento agli aspetti giuridici.

La sintonia con il primate Wyszyński

Fu nominato vescovo ausiliare di Varsavia nel 1962 e, dal 1969, fu il segretario generale della Conferenza Episcopale Polacca.

Il primate Wyszyński, dopo la seconda sessione del Concilio Vaticano II, conoscendo le minacce alla sua persona e alla Chiesa in Polonia da parte dei comunisti, presentò a Papa Paolo VI la proposta che, in caso del suo "arresto o morte, venisse nominato Amministratore Apostolico, Mons. Bronisław Dąbrowski, con poteri speciali" e, in una eventuale, scelta del suo successore, indicò come primo nome Mons. Dąbrowski (*Pro memoria del 2.12.1963*).

Sig.ra Anna Rastawicka ha osservato che il beato card. Wyszyński e il vescovo mons. Dąbrowski erano sempre unanimi nelle questioni più impor-



tanti della Chiesa e della Patria, secondo il motto: "Amo la Polonia più del mio cuore e qualsiasi cosa faccia per la Chiesa, la faccio per essa".

Le parole sul "fedele figlio della Chiesa della buona scuola di Don Orione" richiamano il contesto delle importanti lotte per la libertà della Chiesa in Polonia negli anni 60 e 70. Nuove insidie vennero anche con *Ostpolitik* del Vaticano in quanto le autorità comuniste cercavano di risolvere le questioni più importanti della Chiesa in Polonia, scavalcando il Primate e la Conferenza Episcopale.

Fu provvidenziale che Papa Paolo VI abbia scelto Mons. Dąbrowski per i suoi contatti personali con l'Episcopato Polacco e il Primate Wyszyński. Ebbe a commentare: "È una grande fortuna avere una collaborazione così leale e dedita con la Chiesa polacca. Occorre ringraziare Dio". Mons. Dąbrowski, durante i suoi frequenti soggiorni a Roma, compì la sua missione lealmente e in piena comunione con il card. Wyszyński, favorendo la verità e la giustizia. Credo che il culmine più bello della collaborazione tra l'arciv. Dąbrowski e il card. Wyszyński sia stata la loro prima udienza privata con Giovanni Paolo II. Finalmente, poterono gioire insieme per "vittoria che è venuta per mezzo di Maria" dopo anni di soffer-

renze e di lavoro fruttuoso per la Chiesa in Polonia. Subito dopo, si ebbe il trionfale pellegrinaggio di Giovanni Paolo II in Polonia, nel 1979, che scosse il comunismo.

Oggi, molti in Polonia parlano della santità dell'arciv. Bronisław Dąbrowski. Potrebbe essere considerato patrono di coloro svolgono attività di dialogo e di pace nella Chiesa e nella società civile.

RICORDIAMOLI INSIEME

MARIA DE LOURDES GOMES, ISO



Deceduta il 27 ottobre 2022 a Belo Horizonte. Era nata il 30 giugno 1938 e nel 1987 fu accolta nell'ISO. Fece la prima consacrazione nel 1990 ed emise i voti perpetui nel 1999.

31